

410^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 GIUGNO 1998

Presidenza della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DE SANTIS (CCD-CDL)	Pag. 28
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		NAPOLI Roberto (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	31
Convocazione	3	* FIGURELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	35
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		CIRAMI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	38, 42
Variazioni	3	SCOPELLITI (Forza Italia)	44 e passim
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		CURTO (AN)	60
Svolgimento:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998	63
SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno	9	<i>ALLEGATO</i>	
* AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	12 e passim	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE	
* FLORINO (AN)	18	Trasmissione di documenti	65
* NOVI (Forza Italia)	20		
COZZOLINO (AN)	22		
DEMASI (AN)	25		

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 65
Assegnazione	66
Nuova assegnazione	66
Presentazione di relazioni	66
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	67

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	Pag. 67
Trasmissione di documenti	68

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	68
--------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 10**

DE MASI, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Brienza, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Corrao, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, Palombo e Terracini per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Parlamento in seduta comune, convocazione. Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunico che la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei 10 componenti laici il Consiglio superiore della magistratura, già prevista per la mattina di mercoledì 1° luglio alle ore 9, avrà invece inizio alle ore 16,30 della stessa giornata di mercoledì 1° luglio.

In conseguenza di ciò, la seduta antimeridiana dell'Assemblea, già prevista per le ore 11,30 avrà regolarmente inizio alle ore 9,30; la seduta pomeridiana inizierà invece alle ore 18,30 per concludersi alle ore 20,30.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento
interpellanze e
interrogazioni
ore 10,03

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le seguenti interrogazioni sulla fuga di due detenuti dal tribunale di Salerno:

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover riferire con urgenza circa l'evasione dall'aula-bunker del tribunale di Salerno dei due ergastolani Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano;

se non ritengano di dover accertare eventuali responsabilità di quanto accaduto.

(3-02028)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Italia è il paese d'Europa che può contare sul più numeroso e inefficiente apparato repressivo;

che in Italia c'è un poliziotto ogni 201 abitanti, contro i 252 della Francia e i 375 della Germania;

che questo portentoso apparato di sicurezza fa sì che restino impuniti il 74 per cento degli omicidi, il 94 per cento dei furti, il 97 per cento degli scippi;

che questa inefficienza non va ascritta agli operatori delle forze dell'ordine, ma alla loro gestione burocratica, clientelare e politicizzata;

che ormai, con il Governo dell'Ulivo, le fughe di pericolosi mafiosi e camorristi sono all'ordine del giorno;

che lunedì 22 giugno 1998 a Salerno due pericolosi camorristi ergastolani sono scappati dall'aula bunker di Salerno attraverso un cunicolo;

che i due camorristi, i capiclan Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino, hanno ridicolizzato con la loro fuga gli apparati repressivi dello Stato,

si chiede di sapere da cosa dipenda il moltiplicarsi di fughe ed evasioni.

(3-02052)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la rocambolesca evasione di due detenuti dall'aula bunker di Salerno costituisce l'ennesima dimostrazione della grave situazione in cui versa l'ordine pubblico in Italia;

che le sollecitazioni ad una più efficiente organizzazione dei servizi di ordine pubblico sono di fatto completamente disattese, non solo

in relazione a quest'ultimo episodio ma, più generalmente, per quanto concerne il sovraffollamento delle carceri, l'esiguità dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, le stesse strutture carcerarie, talora fatiscenti e certamente non all'altezza di un paese civile,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere questi annosi problemi e se sia vero che sono state già intraprese iniziative punitive nei confronti degli addetti all'ordine pubblico senza che ancora siano state chiarite, attraverso le indagini, eventuali responsabilità
(3-02038)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che recentemente due detenuti sono evasi in corso di udienza dall'aula bunker di Salerno;

che l'evento, eclatante per le modalità della fuga e per l'occasione scelta, ha evidenziato ancora una volta l'arretratezza organizzativa in un settore tanto delicato quale è quello della sicurezza;

che elementi centrali di tale arretratezza sono:

la inidoneità e l'insufficienza dei tribunali sia come strutture sia come organici;

il sovraffollamento delle carceri;

i paurosi vuoti di organico nel Corpo di polizia penitenziaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda informare il Parlamento sulle iniziative immediate (qualora in corso o avviate) e a medio-lungo termine ritenute risolutive per il superamento del «terzomondismo» dell'amministrazione della giustizia in Italia;

in particolare, quali iniziative si ritenga non più rinviabili per l'ammodernamento delle strutture carcerarie, l'aggiornamento dell'organizzazione, il rinfoltimento del Corpo di polizia penitenziaria;

se risponda al vero la notizia secondo cui sarebbero stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti di funzionari ritenuti responsabili, ancor prima che una commissione abbia accertato i fatti e le cause ed abbia riscontrato eventuali omissioni da parte dei responsabili della sorveglianza.

(3-02039)

DE SANTIS, D'ONOFRIO, TAROLLI, NAPOLI Bruno, BRIENZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la fuga, a dir poco rocambolesca, con la quale si sono allontanati due pericolosissimi ergastolani, esponenti di spicco della criminalità organizzata, ha giustamente e legittimamente sollevato l'indignazione popolare;

che la vicenda, nel suo drammatico svolgimento e nel grottesco epilogo che l'ha contrassegnata, ha messo in evidenza, ancora una volta,

l'assoluta colpevole incapacità dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia in materia di lotta e prevenzione alla criminalità organizzata, dal momento che hanno ritenuto di addossare, goffamente, ogni responsabilità dell'episodio all'unico vero incolpevole, il questore di Salerno;

che tale scelta dei due esponenti del Governo, concretizzatasi nel provvedimento di rimozione del questore di Salerno, ha messo in luce il tentativo di allontanare dal proprio ufficio ogni responsabilità che, al contrario, appare in tutta la sua inoppugnabile evidenza, in quanto già era stata costantemente e ripetutamente segnalata, attraverso circostanziata e corposa documentazione, l'assoluta inadeguatezza della struttura giudiziaria nella quale si è verificato l'increscioso episodio anche dallo stesso questore, nel quadro di ripetute richieste per ottenere adeguati, seri e funzionali rinforzi per garantire un efficace controllo ed un qualificato contrasto della criminalità in provincia di Salerno;

gli interroganti chiedono di chiarire la posizione dei due Ministri i quali potrebbero essere i veri responsabili delle gravissime disfunzioni che si stanno determinando sul territorio nazionale (si vedano anche i casi di Gelli e Cuntrera) in quanto, sistematicamente, omettono di adeguare zone sensibili del territorio alle reali necessarie esigenze segnalate dagli organi tecnici di polizia e magistratura, evidenziando una totale e colpevole insensibilità che, quanto meno, appare immediatamente sanzionabile dal punto di vista politico e, a ben vedere, anche dal punto di vista penale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se non si sia concretizzata l'ipotesi di eccesso di potere col provvedimento di rimozione assunto dal Ministro dell'interno nei confronti del questore di Salerno;

se non si ritenga che tale diffuso e sistematico ricorso all'addebito di responsabilità, a fronte di un inadeguato dispositivo di contrasto della criminalità, esclusivamente alla magistratura e alle forze dell'ordine non sia ormai diventato pericolosamente una strategia mortificante e demotivante non solo per gli stessi appartenenti alle predette istituzioni, ma per l'intera collettività che ben ne comprende le ragioni egoistiche di convenienza e di opportunismo politico.

(3-02041)

CORTELLONI, DI BENEDETTO, MUNDI, LAURIA Baldassare. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i signori Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono riusciti ad evadere dall'aula bunker del tribunale di Salerno durante l'udienza che li vedeva sul banco degli imputati quali pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra utilizzando un cunicolo scavato sotto la gabbia della stessa aula;

che l'evasione sembrerebbe imputabile alla palese inadeguatezza del servizio di sicurezza della polizia penitenziaria, venuta meno al compito di sorvegliare stante il ridotto numero di agenti che vigilavano gli in-

gressi ed il mancato presidio di altri punti di facile utilizzo per la fuga, quali la vecchia palestra ed il prato lungo il quale sono fuggiti i due boss; che il servizio di sicurezza non avrebbe mai verificato lo stato delle celle interne dell'aula bunker,

si chiede di sapere:

se esistano complicità all'interno degli apparati dello Stato, visto che i detenuti non potevano esser certi di trovarsi proprio nella cella sotto la quale avevano scavato il tunnel, quindi qualcuno li avrebbe dovuti necessariamente informare;

se ci fossero più piani di fuga preparati, visto che desta sospetto il fatto che i detenuti partecipassero a tutti i processi, anche a quelli di minore importanza, come se stessero per scegliere il momento più opportuno per fuggire;

da quanto tempo, prima dell'evasione, il tunnel fosse già pronto;

come sia possibile che nessuno si sia mai accorto degli scavi;

se, rispetto alla possibilità di svolgere i processi in videoconferenza, vi sia stata una dimenticanza o cos'altro, visto che l'operatività di questo mezzo avrebbe reso difficile, se non impossibile, la fuga dei due boss.

(3-02042)

NAPOLI Roberto, CIRAMI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con una fuga rocambolesca sono evasi dall'aula bunker del tribunale di Salerno i detenuti Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, condannati all'ergastolo;

che tale incredibile evasione ha evidenziato una inadeguatezza sia delle strutture che dei mezzi;

che tali gravi *deficit* strutturali erano stati ripetutamente segnalati ai Ministri in indirizzo dai responsabili degli uffici giudiziari del tribunale di Salerno, in particolare della DDA, e dai responsabili degli uffici della questura di Salerno e sollevati anche nel corso delle audizioni effettuate nei giorni 4 e 5 marzo 1998 dalla Commissione antimafia a Salerno;

che gli interroganti, con vari strumenti di sindacato ispettivo, avevano più volte richiesto un potenziamento degli organici e dei mezzi a disposizione degli uffici giudiziari del tribunale, della questura e della polizia penitenziaria per la recrudescenza e la pericolosità della criminalità nella provincia di Salerno;

che in più occasioni, in particolare all'atto della inaugurazione dell'anno giudiziario e negli incontri avuti con Ministri e Sottosegretari dei Ministeri in indirizzo, l'ordine degli avvocati aveva sollevato tali problemi, senza peraltro ottenere risposte concrete;

che tali episodi possono ulteriormente ripetersi se non si provvede con urgenza a dotare il tribunale di Salerno di strutture adeguate con particolare attenzione alla prevista dislocazione periferica delle sedi distaccate del tribunale di Salerno, non dotate di aule di udienze dai sufficienti requisiti di sicurezza;

che tali fatti difficilmente si sarebbero verificati qualora gli interrogatori dei detenuti si fossero svolti in videoconferenza, secondo quanto previsto dalla normativa vigente;

che i Ministeri in indirizzo già avevano manifestato la loro inadeguatezza organizzativa in occasione delle fughe di Gelli e del boss Cuntrera;

che gli unici provvedimenti adottati dai suddetti Ministri hanno comportato la rimozione del questore di Salerno Zanforlino, del capo-scorta Picardi e del procuratore generale di Salerno Paolo Russo de Cerame;

che tali decisioni non sono condivisibili e sono da ritenersi inaccettabili, in quanto evidenziano la chiara ricerca di «capri espiatori» senza assumersi in prima persona la responsabilità di omissioni gravi dei propri Ministeri, in ordine alle reiterate ed inascoltate richieste,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno acquisire tutta la documentazione esistente presso i Ministeri, individuando i funzionari e gli uffici che non hanno dato corso a quanto ripetutamente richiesto dai vari organi istituzionali di Salerno (tribunale, questura, uffici penitenziari) e attraverso interrogazioni parlamentari;

se la decisione di rimuovere i citati funzionari ancora prima che gli ispettori inviati dai due Ministeri abbiano completato le loro indagini non rappresenti una risposta alla opinione pubblica fortemente indignata e scossa per tali ripetuti gravi episodi di fughe;

se non fosse più opportuno da parte dei Ministri assumersi direttamente la responsabilità di quanto accaduto.

(3-02046)

VILLONE, RUSSO, FIGURELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la fuga di due pericolosi pluripregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno ha profondamente scosso l'opinione pubblica;

che, a quanto risulta, sono stati già adottati immediati provvedimenti nei confronti del questore di Salerno, del procuratore generale di Salerno e di un funzionario in servizio presso il carcere di Secondigliano;

che si manifesta l'esigenza di procedere ad una compiuta e puntuale verifica delle responsabilità e di possibili connivenze e coperture;

che si manifesta altresì l'esigenza di prevenire fatti che denotano insufficiente impegno e professionalità nel contrasto verso la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire compiutamente l'accaduto;

quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative il Governo intenda assumere a tale proposito;

quali iniziative il Governo intenda assumere per prevenire in futuro il ripetersi di fatti quali quelli esposti e per incrementare l'efficienza delle strutture preposte.

(3-02050)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, signori senatori, alcune interrogazioni, iscritte all'ordine del giorno della seduta, pongono alle valutazioni e all'attenzione di questa Assemblea la vicenda di alcuni giorni or sono, culminata con la fuga dall'aula-*bunker* di Salerno di due pregiudicati nel corso del processo.

**Risposte Governo
interr. Salerno
ore 10,03**

Ad essa si richiamano i senatori Florino e Villone chiedendo accertamenti sulle relative responsabilità ed il senatore Novi che, dopo aver rilevato le notevoli dimensioni dell'apparato di sicurezza nel nostro paese, chiede di conoscere le ragioni della fuga dei due detenuti, anche in relazione ad analoghi episodi verificatisi in precedenza.

Con le altre interrogazioni, i senatori Cozzolino, De Santis e Napoli pongono invece quesiti diversi relativi, da un lato, all'adozione di provvedimenti punitivi non subordinati allo svolgimento di un'inchiesta rigorosa e, dall'altro, a rilievi nei confronti dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per aver omesso interventi fondamentali nelle zone sensibili del territorio nazionale, colpite dalla criminalità organizzata e quindi – su di esso insiste in particolare il senatore De Santis – ad un abuso di potere nel rimuovere il questore di Salerno.

A tutte le questioni prospettate rispondo congiuntamente sulla base degli accertamenti immediatamente disposti dal ministro Napolitano tramite il Capo della polizia.

Nel riferire sui singoli quesiti formulati, mi atterrò agli aspetti riconducibili alle responsabilità proprie del Ministero dell'interno. Per gli altri profili, riferirò invece il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, il senatore Ayala.

Preciso subito che è in corso un'inchiesta all'esito della quale verranno adottati tutti i provvedimenti ritenuti opportuni. Alcuni tuttavia sono stati già assunti in considerazione di quanto emerso dai primi riscontri effettuati nell'immediatezza degli eventi.

Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, i due pregiudicati evasi, erano imputati, insieme ad altri 56 esponenti di *clan* camorristici, nell'ambito di un procedimento penale denominato «California» e che si svolgeva – come ho già detto – presso l'aula-*bunker* di Salerno.

La struttura giudiziaria è stata realizzata nel 1983 nella palestra di una scuola pubblica per celebrare il processo contro la colonna salernitana delle brigate rosse.

Attualmente vi vengono celebrati processi contro camorristi, molti dei quali assoggettati al regime previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordina-

mento penitenziario. La struttura, sia per la vetustà che per le difese passive esistenti, non è di particolare efficienza, tanto che nelle prossime settimane verrà utilizzato un nuovo edificio appositamente costruito.

Alla vigilanza ed alla sicurezza della struttura e, in particolare, dell'aula d'udienza concorrono, per diversi aspetti, operatori della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria. Questi ultimi sono addetti alla traduzione e alla vigilanza dei detenuti che vengono collocati nelle apposite «gabbie» realizzate all'interno dell'aula: quattro sul lato prospiciente il confine esterno della struttura e due su quello opposto.

A norma del codice di procedura penale, infatti, la disciplina in udienza spetta al presidente della Corte o al pubblico ministero ed è assicurata normalmente dai carabinieri, così come previsto dal regolamento dell'Arma, mentre nelle «gabbie», in cui trovano posto gli imputati detenuti, è affidata alla polizia penitenziaria.

All'autorità di pubblica sicurezza spetta tutta l'attività di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico sia all'interno che all'esterno dell'edificio ove è ubicata l'aula di udienza.

Per l'udienza del 22 giugno il servizio di ordine e sicurezza pubblica era stato fissato dal questore di Salerno con apposita ordinanza.

L'evasione è avvenuta alle 17,30, mentre era in corso l'udienza, poco dopo un «diversivo» provocato dalla sorella di uno degli evasi. I cinque compagni di «gabbia» si alzavano in piedi per occultare l'azione del Cesarano e dell'Autorino, che, dopo aver sollevato la parte più alta della gradinata di legno della «gabbia», utilizzata come sedile, si dileguavano attraverso una botola nel pavimento.

Durante questa prima fase, non vedendo più uno dei detenuti, nascosto dai compagni in piedi, un agente della polizia penitenziaria ha dato l'allarme. Tuttavia, si è perso del tempo per aprire la «gabbia» ed entrarvi, anche perchè i detenuti rimasti hanno opposto resistenza.

Il personale addetto alla custodia dei detenuti è quindi corso all'esterno dove ha esploso alcuni colpi di pistola, senza riuscire nell'intento di impedire la fuga.

Dalla botola, gli evasi hanno raggiunto un vano sottostante e, attraverso uno scavo lungo circa due metri e mezzo, praticato sotto il muro dell'aula, un canale esterno che fiancheggia il muro perimetrale del complesso.

Ai due è bastato percorrere il canale, senza oltrepassare il muro di cinta del complesso, per trovarsi, dopo 150 metri, in prossimità della linea ferroviaria e, poco dopo, della corsia sud della tangenziale di Salerno.

Qui, armi in pugno, hanno costretto un automobilista a cedere la vettura proseguendo in direzione di Pontecagnano, dove la vettura è stata abbandonata.

Nel corso degli accertamenti si è scoperto che, nei pressi del muro di cinta, era stato avviato lo scavo di un *tunnel* non proseguito per la profondità del muro di cinta medesimo e sono state acquisite le dichiarazioni di un vicino, secondo cui, nelle serate immediatamente precedenti, era stato

udito abbaiare i cani da guardia nel terreno prospiciente la struttura giudiziaria, senza peraltro provocare un allarme.

Nel canale percorso dai fuggitivi e, prima ancora, presumibilmente, dai complici che hanno preparato la fuga, sono state rinvenute due pistole calibro 9, con matricola abrasa, una radio ricetrasmittente e due fumogeni.

Subito dopo la fuga, le Forze dell'ordine hanno avviato ampie ricerche per la cattura degli evasi, che tuttora proseguono con il massimo impegno.

Anche al fine di coordinare le indagini e le ricerche, e per assicurare tutto il supporto tecnico e investigativo necessario, il vice capo della polizia, e il direttore del Servizio centrale operativo della polizia di Stato si sono recati nella mattinata del 23 giugno a Salerno, dove hanno partecipato a riunioni operative con i magistrati inquirenti e con i responsabili locali delle forze di polizia.

Il sopralluogo e gli accertamenti tecnici compiuti hanno dimostrato che un attento servizio di ispezione dei luoghi e dei locali avrebbe consentito facilmente di individuare disfunzioni e anomalie.

Dopo aver esaminato i fatti emersi dai primi accertamenti, ed aver valutato l'inadeguatezza dei servizi di sicurezza disposti presso l'aula *bunker*, il Ministro dell'interno ha intanto disposto la rimozione del questore di Salerno.

Il provvedimento, adottato in relazione alle specifiche responsabilità dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, per gli aspetti tecnico-operativi, non esclude, ovviamente, l'accertamento di eventuali più specifiche responsabilità di carattere penale o amministrativo o di colpevoli negligenze a carico dei pubblici ufficiali che, per i rispettivi incarichi, dovevano assicurare il controllo e la custodia dei detenuti e la sicurezza dell'aula di giustizia.

Con ciò, ritengo di aver risposto in modo esauriente ai quesiti formulati dal senatore De Santis e, in via più generale, ai senatori che criticano un'asserita mancanza di accertamenti nell'adozione di provvedimenti assunti nei confronti dei responsabili.

Comunque, la competente procura della Repubblica ha immediatamente aperto un'inchiesta alla quale collaborano i servizi di polizia giudiziaria della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il Governo non può non esprimere in quest'Aula le sue preoccupazioni per l'accaduto che è - occorre ribadirlo - di estrema gravità.

Per questo motivo, desidero assicurare questa Assemblea che non verrà tralasciato alcuno sforzo per catturare i due imputati fuggiti e adottare tutte le iniziative necessarie ad imporre la rigorosa osservanza delle diverse responsabilità attribuite dall'ordinamento per la sicurezza dei processi.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Il sottosegretario Ayala chiede di parlare*).

FLORINO. Signora Presidente,...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Florino, ma devo lasciar intervenire prima il sottosegretario Ayala.

COZZOLINO. In effetti, mi sembrava un po' strano.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Lei è giustificata, signora Presidente, in quanto ero dato per assente per l'odierna seduta.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, purtroppo spesso la prassi rispetto alle missioni ci fa trovare davanti ad elenchi di nomi molto lunghi.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ha un suo fondamento la sua procedura di prima, signora Presidente, perché in effetti io oggi non avrei dovuto neanche essere a Roma. Poi l'impossibilità del Ministro di intervenire ha reso necessaria la mia presenza.

PRESIDENTE. La ringraziamo di essere presente.

Il rappresentante del Governo, sottosegretario Ayala, ha pertanto facoltà di parlare.

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, sulla vicenda da cui prendono le mosse le interrogazioni il Governo ha già riferito rispondendo mercoledì scorso 24 giugno alla Camera dei deputati ad interrogazioni a risposta immediata sulle prime iniziative adottate.

Risponderò quindi ora per le questioni di competenza del Ministero di grazia e giustizia, mentre sulle altre questioni ha già risposto il Ministero dell'interno per bocca del sottosegretario Sinisi.

Nella serata del 22 giugno 1998, nell'immediatezza della notizia della clamorosa evasione dei detenuti Cesarano Ferdinando e Autorino Giuseppe, sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, veniva conferito al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'incarico di dar corso ad una urgente indagine ispettiva al fine di accertare se e quali profili di responsabilità amministrativa fossero ravvisabili nei fatti a carico del personale dell'amministrazione penitenziaria.

Il giorno successivo si provvedeva poi a richiedere ogni utile notizia ed informazione sulla stessa vicenda sia al presidente della Corte di appello di Salerno, sia al procuratore generale della stessa sede, sia al direttore generale degli affari civili, quest'ultimo interessato per gli aspetti relativi alla situazione dell'edilizia giudiziaria nel distretto, con specifico riguardo alla predisposizione di aule idonee al collegamento audiovisivo.

Attesa la gravità dei fatti si disponeva quindi inchiesta ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, delegando a tal fine

l'ispettorato generale incaricato di approfondire tutti i diversi profili della vicenda e di accertare eventuali specifiche responsabilità di singoli appartenenti all'amministrazione giudiziaria, rilevanti sul piano disciplinare ovvero su quello dell'incompatibilità ambientale e/o funzionale.

Dalle prime indagini è risultato che i due imputati allocati insieme ad altri cinque detenuti in una delle «gabbie» allestite nell'aula di udienza, ove si celebrava il processo contro 83 imputati di cui dodici detenuti, scopriavano uno dei tombini ivi esistente, con apertura a livello del pavimento e, raggiunto il canale di scolo sotterraneo, trovavano il foro che immetteva all'esterno, raggiungendo, dopo circa cento metri, una strada a grande scorrimento che consentiva loro di rendersi irreperibili.

L'aula di udienza era stata realizzata nel 1983 nella palestra di una scuola pubblica per un processo contro la colonna salernitana delle brigate rosse e in essa si svolgevano processi di criminalità organizzata.

L'esito dei primi accertamenti ha evidenziato la totale inidoneità dell'aula in questione già messa a disposizione dell'amministrazione locale sotto il profilo della sicurezza.

Una parte del mio intervento è stata già riferita dal collega Sinisi, ma non mi esimo dal ripeterla perchè rende comunque organica la mia risposta. Tale aula, invero, non è dotata di un servizio fisso di custodia, non dispone di illuminazione esterna ed il suo lato confinante con un terreno privato (lato da cui è avvenuta la fuga) è contornato da siepi e arbusti che precludono la piena visibilità dal muro perimetrale. Si è constatato altresì che il cunicolo utilizzato per l'evasione era preesistente e presentava una apertura al livello del pavimento di una delle «gabbie» dell'aula, apertura coperta dallo scranno in legno a gradoni realizzato per la migliore disposizione dei detenuti.

Alla vigilanza e alla sicurezza della struttura e in particolare dell'aula concorrono per diversi aspetti operatori della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria.

Quest'ultima è addetta alla traduzione e alla vigilanza dei detenuti che vengono collocati nelle apposite «gabbie» dentro l'aula (quattro, di cui due su un lato di confine e due sull'altro).

Per quanto concerne le iniziative prese da questo Ministero non posso che confermare quanto anticipato alla Camera dal ministro Flick.

Nella illustrata situazione si sono infatti evidenziate precise responsabilità del procuratore generale di Salerno, dottor Paolo Russo de Cerame, che ha omesso sia di adottare le misure necessarie per garantire la sicurezza interna della struttura in questione, sia di sollecitare alle competenti autorità gli interventi indispensabili per la sicurezza esterna della medesima struttura. Ciò in violazione delle disposizioni del decreto ministeriale 28 ottobre 1993 e delle istruzioni impartite con circolare 9/94 del 28 marzo 1994.

Il rilevato comportamento omissivo è apparso di tale gravità da imporre la richiesta al Consiglio superiore della magistratura di trasferimento d'ufficio del suddetto magistrato ad altra sede non compresa nel distretto

di Salerno e a diverse funzioni, non direttive, ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto n. 511 del 1946.

Profili di responsabilità per evidenti negligenze nell'ispezione e nel controllo dei locali nonchè nella allocazione dei detenuti nelle diverse celle sono emersi anche a carico del sovrintendente Gennaro Picardi, in servizio presso il Centro penitenziario di Secondigliano, al quale era stato affidato nell'occasione l'incarico di capo scorta. Per la gravità dei fatti ascrivibili al Picardi, il direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già disposto la sua sospensione cautelativa dal servizio sino all'esito del procedimento disciplinare.

Ulteriori approfonditi accertamenti sono in corso in merito alle ragioni per le quali, pur trattandosi di imputati detenuti soggetti al regime speciale, non si è provveduto con il sistema delle video-conferenze e si è invece disposta la loro traduzione in aula senza disporre la loro separazione dagli altri detenuti (come tra l'altro previsto dalla circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria n. 1376/S del 30 maggio 1996).

Riguardo all'istituto della partecipazione a distanza previsto all'articolo 146-*bis* delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, introdotto – come noto – dall'articolo 2 della legge n. 11 del 1998, va premesso che quando ricorrono le condizioni ivi previste esso deve necessariamente trovare applicazione. Tra queste vi è tra gli altri il caso in cui sia stata disposta l'applicazione delle misure di cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975 nei confronti di imputato detenuto nei cui confronti si procede per taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale.

Solo nel caso in cui occorre procedere a confronto o ricognizione dell'imputato o ad altro atto che implica l'osservazione della sua persona il giudice, ove lo ritenga indispensabile, dispone che l'imputato collegato in teleconferenza partecipi fisicamente all'udienza per il tempo necessario al compimento dell'atto.

In proposito, risulta che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria fin dal febbraio 1998 aveva segnalato al presidente della II sezione penale del Tribunale di Salerno, con riguardo al processo di cui si tratta, l'applicabilità delle previsioni della legge n. 11 del 1998 appena entrata in vigore, specie con riguardo a quelle relative proprio alla indicata categoria di detenuti.

Va aggiunto che presso il Tribunale di Salerno sono operanti due impianti per video-conferenze, collegabili con il luogo di detenzione degli imputati poi evasi e che l'impianto esistente nell'aula-*bunker* località Fuorni era attivo secondo quanto è stato comunicato dalla competente Direzione generale.

Va altresì precisato che presso la saletta del carcere di Napoli Secondigliano, ossia dell'Istituto da cui erano stati tradotti i due evasi e gli altri cinque imputati detenuti allocati nella stessa «gabbia», si erano svolte udienze in video-conferenza.

Ulteriori accertamenti sono in corso – come si è appena detto – e riguardano le precise modalità della verificata evasione con l'indicazione delle misure di sicurezza adottate e dei controlli effettuati prima dell'inizio dell'udienza e nel corso di essa nell'aula-*bunker* e nei recinti riservati agli imputati detenuti; le eventuali iniziative adottate nell'ambito delle rispettive competenze dal presidente del collegio giudicante, dal pubblico ministero ovvero dal responsabile del servizio d'ordine nell'immediatezza del fatto per fronteggiare la situazione; i provvedimenti adottati per la sicurezza esterna e interna della struttura giudiziaria, le ragioni per le quali il collegio non ha proceduto con il sistema delle video-conferenze.

Con riguardo al profilo di sicurezza ed inadeguatezza della struttura in questione, va osservato che in località Fuorni è in corso di allestimento un'altra aula-*bunker* non ancora munita di collegamenti alle reti elettriche, di telefonia e sistema di multivideo conforme e che la stessa autorità giudiziaria salernitana – come risulta proprio dalla documentazione cui fa riferimento in particolare l'interrogazione del senatore Napoli – nel sollecitare il 20 maggio 1998 il completamento di tale struttura, aveva ritenuto «quanto mai opportuna la recente emanazione delle normative in tema di video-conferenze anche per gli «irriducibili» (articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario), per motivi di sicurezza e per rendere meno difficoltosa la celebrazione dei procedimenti» e anche in altre occasioni precedenti all'entrata in vigore della legge aveva richiesto la dotazione delle attrezzature delle video-conferenze.

Lo stesso Consiglio superiore della magistratura, nella risoluzione adottata il 23 aprile 1997 in ordine alla situazione degli uffici giudiziari di Salerno, aveva rilevato la carenza dei requisiti di sicurezza dell'aula in uso ed espresso l'avviso che, in attesa del completamento della nuova struttura, non potessero ipotizzarsi interventi ulteriori se non quello di «un ulteriore appello alle capacità organizzative e alla cooperazione dei dirigenti degli uffici, per una razionale ed equa utilizzazione delle aule protette di cui al momento si dispone».

Le risultanze acquisite a seguito dei disposti accertamenti saranno valutate nel modo più approfondito e rigoroso per le successive iniziative disciplinari di specifica competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Con riguardo ad ulteriori specifici profili evidenziati dalle interrogazioni, va aggiunto che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha predisposto un dettagliato modello organizzativo per il servizio traduzioni.

Peraltro recentemente con nota del 23 marzo 1998 l'ufficio centrale del personale ha ritenuto opportuno richiamare il personale operante nei nuclei traduzioni e piantonamenti, a porre particolare attenzione nell'espletamento delle operazioni di servizio consistenti nelle perquisizioni delle camere di sicurezza dei palazzi di giustizia, delle «gabbie» delle aule-*bunker* e di tutti i locali ove vengono fatti sostare i detenuti in traduzione in luoghi esterni agli istituti di pena.

Per quanto concerne il problema del sovraffollamento, come risulta dal prospetto relativo alla situazione delle capienze e delle presenze dei

detenuti negli istituti della Campania aggiornato al 31 maggio 1998 che depositerò alla Presidenza, non si può che ribadire che il problema del sovraffollamento interessa purtroppo la maggior parte degli istituti penitenziari italiani, aggravando le condizioni di vita dei detenuti e del personale penitenziario.

L'amministrazione penitenziaria opera un continuo monitoraggio della situazione, provvedendo, in collaborazione con i provveditori regionali, a periodici sfollamenti che interessano soprattutto gli istituti siti nei grandi agglomerati urbani.

La recente approvazione della legge 27 maggio 1998, n. 165 (cosiddetta legge Simeone-Saraceni) contribuirà senz'altro ad attenuare il fenomeno.

Riguardo alla lamentata carenza degli organici di polizia penitenziaria, va evidenziato che la legge n. 50 del 1998 ha prorogato la facoltà per l'amministrazione, di assumere personale di polizia penitenziaria nel ruolo degli agenti ed assistenti occupando anche posti vacanti nei ruoli dei sovrintendenti e degli ispettori. Allo stato, quindi, nel ruolo degli agenti e assistenti, vi è un esubero di circa 1.000 unità.

Per la copertura dei posti dei ruoli di sovrintendente e di ispettore sono in atto concorsi interni e pubblici così come previsti dal relativo ordinamento del personale.

Ciò non toglie che, visti anche i nuovi compiti di traduzione e piantonamento detenuti recentemente assunti al Corpo di polizia penitenziaria, non si possa ritenere opportuno ipotizzare in futuro un ulteriore aumento degli organici per i quali occorre, peraltro, una legge e la necessaria copertura finanziaria.

Per completezza di informazione allego anche un prospetto del personale di polizia penitenziaria attualmente in servizio negli istituti della Campania.

Per quanto concerne infine la situazione delle strutture carcerarie occorre dire che le gravi carenze strutturali del patrimonio edilizio penitenziario erano all'attenzione dell'amministrazione della giustizia già negli anni settanta quando veniva avviato (nel 1971) un programma per la sostituzione di vecchie e fatiscenti strutture.

Dal 1971 ad oggi, a fronte di 4.500 miliardi stanziati, sono stati realizzati 78 nuovi penitenziari, in sostituzione di altrettanti esistenti.

In alcuni casi, le nuove strutture si sono affiancate a quelle esistenti – soprattutto nelle grandi città – per far fronte al sovraffollamento ivi presente (nuova casa di reclusione di Milano Opera, nuovo carcere circondariale di Palermo Pagliarelli, nuovo carcere circondariale di Genova Pontedecimo, nuovo carcere circondariale di Torino «Le Vallette», nuovo carcere di Alessandria). In Milano, peraltro, non sufficienti i due istituti esistenti, è in corso di costruzione un terzo istituto di 800 posti detenuti (Milano Bollate).

Inoltre, laddove non è stato possibile sostituire la vecchia struttura per indisponibilità di aree adeguate, si è proceduto a migliorare le condizioni di vivibilità delle strutture esistenti, procedendo ad interventi di

ristrutturazione radicale (a Genova Marassi, ad Alessandria, a Roma Regina Coeli – interventi in corso –, a Venezia – parimenti in corso – ed a Massa – anche questo in corso –), mentre è ugualmente in corso la progettazione per avviare la ristrutturazione delle carceri circondariali di La Spezia, Lodi e Lecco.

Parallelamente si è proceduto al recupero, presso alcuni istituti, di alcune sezioni detentive inutilizzate per le gravi carenze strutturali (a Catania Piazza Lanza – sezione destra – vi è un intervento in avanzato corso di espletamento e così anche ad Enna).

Le modeste disponibilità finanziarie, soprattutto negli ultimi anni, non hanno consentito di portare avanti il programma intrapreso per la sostituzione o il miglioramento delle più vecchie e inadeguate strutture.

Infatti, oggi, i finanziamenti disponibili consentono di portare a compimento gli interventi già avviati ed assicurare la manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti esistenti e, solo economizzando al massimo, si riesce ad avviare qualche intervento prioritario (in corso di progettazione per avviare il recupero del carcere circondariale di Milano San Vittore, dalle case di reclusione di Alghero e di Noto).

È stata poi rappresentata al Ministero dei lavori pubblici l'esigenza di finanziare un nuovo programma per la sostituzione delle vecchie strutture (Savona, Trento, Bolzano, Pordenone, Sassari, Rieti, Mantova, Sala Consilina, Tempio Pausania, Sondrio, Rovigo, Lametia Terme, Pinerolo, Oristano, Grosseto, Fossano).

In conclusione, tornando alla gravissima vicenda di cui si discute, ferme restando le valutazioni e le determinazioni di nostra competenza all'esito della completa ricostruzione in via amministrativa e giudiziaria della vicenda, affermiamo in modo chiaro e forte che non è condivisibile in alcun modo il richiamo a carenze organizzative o strutturali, supposte o sussistenti, per giustificare inerzie ed inosservanze di regole generali e specifiche di sicurezza e cautela che rendono possibile il verificarsi delle descritte situazioni che allarmano grandemente l'opinione pubblica.

Nel contempo la vicenda richiama in tutti noi, ancora una volta, l'esigenza di dotare l'amministrazione giudiziaria dei mezzi occorrenti per un regolare ed efficiente svolgimento della sua attività. Questo è quanto reclama l'opinione pubblica e il Governo, proprio attraverso la presentazione della legge sulle video-conferenze e la sua attuazione in tempi ristrettissimi, si è profuso in un grande sforzo per conseguire questo obiettivo nei processi di criminalità organizzata. Intendiamo proseguire senza tentennamenti su questa strada sia sul piano delle proposte legislative per migliorare il sistema vigente, sia sul piano organizzativo e strutturale con i mezzi che abbiamo e avremo a disposizione.

FLORINO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Repliche
interroganti
ore 10,27**

* FLORINO. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, non vorrei che questo dibattito celebrasse il solito rituale tra Governo e opposizione, con quest'ultima a criticare aspramente e il primo, che si trova a difendersi e quindi, con provvedimenti solerti per l'occasione, a rimuovere responsabili, così vengono definiti, cioè chi aveva il compito di predisporre tutte le misure di sicurezza per evitare questa fuga. Sommessamente però non posso esimermi dal fare alcune considerazioni. Il Governo, rispetto ad altri precedenti episodi, ha ritenuto di rimuovere il questore di Salerno, il procuratore generale e il capo scorta del gruppo di polizia penitenziaria che era stato adibito a compiti di sorveglianza all'interno dell'aula-bunker. La stessa solerzia il Governo non ha dimostrato nel caso Gelli e nel caso Cuntrera. Anche in questo secondo caso abbiamo avuto l'amara sorpresa di apprendere dai giornali che un fax arrivato sulla scrivania del procuratore generale per ben quattro giorni era rimasto invaso. Il caso Gelli è emblematico, se ne è parlato molto, critiche, risposte, ma di fatto Gelli è ancora latitante.

Ricordo a questa Assemblea altri casi clamorosi, quale quello del pastore sardo Farina, autore di numerosi sequestri, e quello di Falanga, ossia del detenuto il cui genitore è sottoposto a procedimento penale per questo processo, evaso da una clinica lussuosa di San Giuseppe Vesuviano, e detenuto per spaccio di droga, che si era visto recapitare nella clinica dove era stato ricoverato per un intervento di chirurgia estetica, ripeto, di chirurgia estetica, la notifica di altri due mandati di cattura per omicidio. Queste fughe non sono sempre misteriose, se il sottosegretario Ayala, in una dichiarazione riportata dai giornali (faccio riferimento a «Il Mattino» di questa mattina) ha affermato: «Non si alzino cortine fumogene; ci sono responsabilità talmente gravi da sfiorare l'incredibile e che prescindono dalle carenze segnalate». Ma il Sottosegretario non ci ha parlato di queste responsabilità che sfiorano l'incredibile, ha solo fatto riferimento alle carenze, a tutte quelle carenze che già conoscevamo perchè lette attentamente dalla cronache dei quotidiani. Volevamo però sapere queste responsabilità che hanno il sapore dell'incredibile; vorremmo anche sapere il pensiero del Sottosegretario rispetto ad un autorevole intervento della dottoressa Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che ha dichiarato quanto segue: «Francamente mi sembra singolare; per norma costituzionale l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia spettano al Ministro». Una voce autorevole, quindi, che chiama in causa direttamente il Ministro.

Come ho detto, queste sono considerazioni che, come eletti del popolo, abbiamo il dovere di portare all'attenzione di quest'Aula vuota anche perchè la gente comune si chiede se in questo momento nel nostro paese il delinquere non è più un reato. C'è stata tutta una serie di - voglio definirli - rilassamenti dell'apparato della giustizia e alcuni capisaldi della prevenzione e repressione vengono a mancare: per esempio, l'abolizione dell'ergastolo, legge Simeone-Saraceni; si è fatto un gran parlare di questa legge ma voglio ribadire la mia opinione: questa legge non fa altro che ricalcare la vecchia legge Gozzini; non so per quale motivo abbiano

voluto propagandisticamente esaltarla in quel modo. Vi è inoltre l'altro provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori: fortuna ha voluto che il Senato ne abbia rinviato l'esame in Commissione.

Rispetto a questo rilassamento e scollamento di tutto l'apparato preposto a tutelare il più debole dal più forte viene a mancare lo Stato e, quindi, l'opera di prevenzione e di repressione dello Stato per chi commette dei reati. Non è più allora così facile ribattere con la defenestrazione di alcuni soggetti che in altri casi non sono stati toccati; la disparità di trattamento è notevole ed è apparsa anche dal suo intervento, onorevole sottosegretario Ayala. Lei ha parlato di responsabilità del procuratore generale per quella sua competenza specifica e per la sua responsabilità dovuta al ruolo che esercita, strettamente collegata all'aula, a dare anche disposizioni affinché fossero predisposte adeguate misure di sicurezza all'esterno del carcere; se quindi il procuratore generale non ha inviato la nota al questore, per legge responsabile della sorveglianza esterna dell'aula-*bunker*, per quale motivo si è colpito anche il questore?

Se alcuni organi di Governo intendono per determinate occasioni togliersi qualche peso dallo stomaco non si ha la certezza del diritto nel nostro paese, nè la certezza di capire bene fino in fondo se il Governo vuole usare lo stesso metro – e non dico la stessa spada – per tutti coloro che si macchiano di determinate negligenze; le reputo ancora così. Però lei, onorevole Sottosegretario, doveva stamane almeno dirci – visto che questo è il luogo deputato a saperlo – dove si annidano queste incredibili responsabilità perchè alcune considerazioni mi portano anche a volare alto col pensiero ed a capire forse che la fuga dei due ergastolani Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano è stata «predisposta» affinché, con il passar del tempo non si rendesse compatibile il sistema carcerario con tutte le promesse fatte nei confronti di determinati detenuti affinché questi si pentano; poichè quindi Cesarano ed Autorino fanno parte di quella grande componente camorristica, che è stato il *clan* Alfieri, di cui il luogotenente Galasso ha descritto minuziosamente affari, collusioni e connivenze tra poteri politici, imprenditoriali e camorra, non vorrei che in tutto questo – è una semplice considerazione – non rientrasse anche un piano per non far parlare Cesarano e Autorino.

Dobbiamo infatti comprendere quanto accaduto anche perchè queste incredibili responsabilità ci fanno sorgere più di un sospetto (*Richiami della Presidente*). Mi avvio a concludere. Dobbiamo capire inoltre per quale motivo il procuratore capo della DDA, Santoro, abbia rilasciato quel tipo di dichiarazioni che certamente non fanno bene al sistema istituzionale preposto a combattere la criminalità. Afferma infatti che le nostre forze dell'ordine sono inaffidabili qualitativamente e quantitativamente, ma se ognuno scarica su altri le proprie responsabilità in questo palleggio, non mi resta altro, signor Ministro, anzi signor Sottosegretario (l'augurio mi è sfuggito inconsciamente), al termine di queste considerazioni, senza inasprire la critica sollevata dall'opposizione, che invitare i due Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ad evadere dai loro Dicasteri. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signora Presidente, non a caso il sottosegretario Sinisi ha abbandonato l'Aula dopo aver letto quella relazione in cui omette di citare come testi il conte di Montecristo, l'abate Faria e l'immane Zorro, i quali, a quanto pare, sono gli ispiratori della fuga dall'aula-*bunker* di Salerno.

Il Sottosegretario, lasciando l'Aula, ha capito che quella è una relazione che lo copre di ridicolo: è stato infatti chiamato in questa sede a fare da paravento ad un Ministro dell'interno che qualcuno definisce sfortunato e qualche altro svagato, ma che forse non è nè sfortunato nè svagato: segue un preciso copione.

Qual è questo copione? Il sottosegretario Ayala, che è presente in Aula, sa benissimo, perchè è stato magistrato, che le evasioni, le fughe, si bloccano con l'azione dell'*intelligence*, cioè si prevengono. In questo caso non sono state prevenute: ciò è la diretta conseguenza di una sciagurata circolare firmata dal Ministro dell'interno. Ecco perchè è il Ministro dell'interno responsabile della fuga di Cuntrera, di Gelli ed è lo stesso Ministro responsabile dell'evasione dei due *boss* camorristici dall'aula-*bunker* di Salerno: egli con quella sciagurata, e lo sottolineo, circolare ha azzerato i corpi speciali per la lotta al crimine organizzato.

Mi chiedo per quale motivo abbia fatto questo, non certo per fare un favore all'Italia onesta e seria in quanto ha fatto un favore alla grande mafia e alla camorra del riciclaggio. Non a caso i Ros dei carabinieri gli hanno assestato un ceffone: infatti il Ministro, con quella circolare, ha permesso che scappasse il padrino Cuntrera, il padrino del narcotraffico e i Ros dei carabinieri lo hanno riacciuffato in Spagna, facendo capire in tal modo al Ministro che aveva sbagliato e lanciandogli un segnale preciso; ma il Ministro finge, voglio ripeterlo, finge di non capire. Quello che è accaduto a Salerno in realtà, anche se tutti se ne lavano le mani, era infatti previsto e prevedibile. Basta leggere i verbali dei lavori della Commissione antimafia del 1995 e del 1997 in occasione dei due sopralluoghi della Commissione stessa a Salerno: già nel 1995 era emersa l'inadeguatezza dell'aula-*bunker*. Pertanto quando il Ministro dell'interno finge di non sapere e con un'arroganza neoborbonica ed impudente aggredisce e solleva dall'incarico il questore di Salerno, in realtà egli sa di essere il responsabile, perchè sull'inadeguatezza di quell'aula-*bunker* già si era pronunciata la Commissione antimafia nel 1995.

Ma c'è di più: con altri colleghi mi sono recato a Salerno all'inizio di marzo per un altro sopralluogo della Commissione antimafia e in quell'occasione è emersa con chiarezza una separazione e una netta distinzione tra l'allarme lanciato dal procuratore antimafia Santoro e dal presidente della Camera di commercio, Pastore, e le rassicuranti versioni e parole del sindaco di Salerno, De Luca.

Quest'ultimo, ripercorrendo le frasi che una volta si sentivano echeggiare nella Palermo degli anni '50 e '70, disse che in realtà a Salerno non esisteva il problema della camorra e affermò testualmente: «Salerno è un'isola felice. Salerno ha un grosso problema, quello della *movida*, dei 20.000 ragazzi che affollano le strade del centro il sabato e la domenica». Quel sindaco ebbe anche l'impudenza di sostenere che lui non sapeva nulla delle manovre attorno all'ASI, l'area di sviluppo industriale, e del riciclaggio di risorse, di capitali e di profitti camorristi in una serie di macellerie di Salerno, macellerie «autorizzate» dal suo assessore all'annona.

Il sindaco di Salerno ebbe l'impudenza di affermare che probabilmente, se non si fosse intervenuto in tempo con l'invio di 70 poliziotti, la situazione sarebbe sfuggita di mano. In realtà egli si ispirava al disarmo morale, politico organizzativo della sinistra nel Mezzogiorno nei confronti del crimine organizzato. Un disarmo, per esempio, che noi abbiamo potuto constatare nel corso dell'audizione della Commissione antimafia del luglio scorso a Napoli. Anche lì ci trovammo di fronte ad un sindaco che dichiarò la sua intolleranza nei confronti dei ragazzi in motorino e poi sostanzialmente non si disse molto allarmato dal crimine organizzato in città.

Questo disarmo è spiegabile, basta riflettere sui risultati elettorali: il 90 per cento di consenso nelle zone a più alto tasso di inquinamento di voto camorrista. È sufficiente riflettere anche su altri dati: è una città Napoli il cui sindaco nel 1994 affermò che il condono edilizio era un'infamia, capeggiava anche cortei e manifestazioni contro il condono edilizio, salvo poi, subito dopo le elezioni, varare una sanatoria per 8.000 alloggi, requisiti dal comune perchè costruiti in area non condonabile.

A quel tipo di politica si ispira anche il sindaco di Salerno. Ciò spiega certi consensi plebiscitari e anche il perchè, per esempio, quando ci siamo recati nell'Agro sarnese-nocerino come Commissione antimafia l'unico sindaco che si è scagliato contro la camorra affermando che quest'ultima lì si stava rafforzando è stato il sindaco di Sarno. E questo spiega perchè anche la televisione di Stato ed i giornali lo hanno criminalizzato. Gli altri invece dissero che – per carità! – la camorra era ormai un lontano ricordo del passato; ci fu persino un sindaco dell'Ulivo che ebbe la faccia tosta di sostenere che ormai i *boss* camorristi suscitavano risa di scherno quando si aggiravano per la città.

Questo è il clima nel quale si è verificato il fatto criminoso dell'evasione di due *boss* camorristi dalla cosiddetta aula-*bunker*. E allora ce la prendiamo con chi? Con il procuratore generale, un innocuo procuratore generale! Con il questore, una persona per bene, forse una delle poche che abbiamo incontrato a Salerno e che paga per colpe non sue. Con il capo scorta della polizia penitenziaria. Ho presentato un'interrogazione nella quale ho denunciato che spesso gli agenti di polizia penitenziaria sono persino costretti ad anticipare i soldi per il carburante allorquando devono trasferire un detenuto da un carcere all'altro, oppure da un carcere ad un'aula-*bunker* come quella di Salerno.

Vogliamo poi parlare dello sfascio nella gestione del personale? Per carità di patria non voglio parlare dello spreco di miliardi che tuttora si verifica a Napoli per quanto riguarda gli alloggi ed il vitto dei poliziotti che sono stati lì inviati per rafforzare l'apparato repressivo. Vi è una mia interrogazione che denuncia questo spreco, e i sindacati hanno parlato chiaro, dicendo che non c'è professionalità alcuna nell'organizzazione e nell'utilizzo delle forze dell'ordine.

Ecco perchè io ho anche annotato nella mia interrogazione l'esistenza di qualcosa di strano. Questo è infatti il paese più militarizzato d'Europa. In Campania abbiamo il più alto tasso di presenza delle forze dell'ordine d'Europa. In Italia abbiamo un poliziotto ogni 201 abitanti, laddove in Germania vi è un poliziotto ogni 375 abitanti. E cosa succede in Italia? Abbiamo il 74 per cento degli omicidi, il 94 per cento dei furti ed il 97 per cento degli scippi che rimane impunito. Questo è il disordine che degrada l'Italia!

E chi è il responsabile di questo disordine? Il procuratore di Salerno? Il questore? O il Ministro dell'interno? Noi riteniamo che questo sia un Ministro dell'interno che fa rimpiangere persino il democristiano Restivo, e penso con ciò di aver detto tutto. La sua era un'Italia nella quale esponenti di primo piano del partito di Governo si recavano all'aeroporto di Ciampino per ricevere Joe Bananas, noto mafioso italoamericano. Questa è un'Italia nella quale un Ministro dell'interno disarmò gli apparati repressivi dello Stato, disarmò i Ros, il Gico, lo Scico, perchè non bisogna creare problemi alla grande camorra e alla mafia del riciclaggio.

Non a caso a Milano la procura di quella città è molto restia a seguire queste piste. E non a caso il Gico della Guardia di finanza di Milano presentò un rapporto sul 50 per cento delle finanziarie milanesi inquinate dal capitale mafioso, rapporto che è rimasto nel cassetto del procuratore Borrelli. Non a caso noi a Milano abbiamo ascoltato invettive contro il procuratore nazionale antimafia. Invettive! Hanno dipinto la procura nazionale antimafia come un gruppo quasi golpista!

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Novi.

NOVI. Questo è il Governo dell'Ulivo! Questa è la magistratura vicina al Governo dell'Ulivo! Questa è la vergogna nella quale stanno annestando il paese e la legalità! (*Applausi del senatore De Santis*).

COZZOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa mattina abbiamo ascoltato le risposte del Governo alle interrogazioni presentate da tutti i Gruppi, interrogazioni che prendono spunto da un'evasione a dir poco rocambolesca di due elementi dall'aula-*bunker* del tribunale di Salerno.

Tali interrogazioni, quindi, potrebbero indurci a pensare che si tratti di un argomento racchiuso nell'episodio stesso ma di fatto, invece, stanno a significare l'apertura di un dibattito necessario – anche se in un'Aula piuttosto deserta – sul problema della giustizia in Italia e che certamente non si esaurirà questa mattina.

Tale dibattito interessa, in modo particolare, i territori del Sud ed intende cominciare a stabilire i motivi di alcune decisioni che sopravvengono in determinati momenti. Mi riferisco, ad esempio, alla rimozione ed al trasferimento del questore di Salerno, al deferimento al Consiglio superiore della magistratura del procuratore generale e a tante altre vicende ed episodi che seguiranno a questi, per un accertamento di responsabilità che, almeno per il momento, come rilevato in diverse interrogazioni, sembra ancora al di là da venire; inoltre, questi provvedimenti appaiono sempre più spesso atti isterici messi in campo all'ultimo momento perchè qualcuno, in qualche modo, almeno all'inizio, deve pagare per tutti, essere il famoso capro espiatorio, l'agnello sacrificale. Chi paga è la persona più visibile e quella più esposta; allora è necessario cercare di individuare delle responsabilità che non saranno sicuramente ben definite nè individuate appieno questa mattina ma che avranno bisogno di molto approfondimento.

Il problema della carenza di forze nella polizia giudiziaria è stato da molto tempo rilevato e denunciato, e confermato inoltre da molti atti ufficiali, in ultimo, mi rimetto a quello emanato in data 20 maggio 1998; si tratta di un promemoria della Direzione distrettuale antimafia di Salerno che dichiara testualmente: «polizia giudiziaria: inadeguatezza qualitativa e numerica. Vi è un'insufficienza numerica rilevantissima, segnalata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in data 15 settembre 1997.

La Direzione distrettuale antimafia di Salerno ha fornito dati significativi. Tali dati erano stati segnalati in occasione della visita del Consiglio superiore della magistratura nel gennaio 1997 dal procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore, tribunale distante appena quindici chilometri da Salerno, conosciuto molto bene a causa di tutta una serie di richieste che non sono mai state soddisfatte in ordine al personale e alle strutture. Tali dati, inoltre, sono stati confermati nel corso del comitato provinciale tenutosi in Pagani, altro paese conosciuto dalle cronache giudiziarie, nell'agro sarnese-nocerino il 10 novembre 1997. Detta insufficienza è stata ribadita in occasione di una visita della Commissione parlamentare antimafia del 4 e 5 marzo 1998».

Nello stesso documento si aggiunge che: «vi è necessità di un coordinamento effettivo ed efficace, attualmente quanto mai difficile, perchè non sono ancora stati pienamente superati, per cause varie e antiche, antagonismi, gelosie e carrierismi». Si rende quindi necessario un coordinamento, ma poi apprendiamo che tale coordinamento non solo non esiste ma oggi è stato del tutto azzerato.

Ma non è solo questo.

Sempre per quanto riguarda le affermazioni ufficiali, contenute in atti ufficiali, devo ricordare quanto vi è segnalato: «Esiste il problema dei corpi speciali che spesso non sono coordinati tra di loro e con i rispettivi corpi di appartenenza, e comunque il loro contributo appare indispensabile per cui destano preoccupazioni le recenti direttive del Ministero dell'interno».

Il collega Novi ha chiarito quali sono tali direttive e come si vada in controtendenza rispetto alle necessità e alle effettive esigenze in un territorio che – per esperienza personale lo conosco bene – da questo punto di vista è stato sempre sacrificato. Infatti, devono sapere i cittadini italiani che, mentre negli ospedali di tutta Italia sono presenti dei drappelli di pubblica sicurezza, nell'ospedale che si trova al centro dell'area camorristica – mi riferisco a Scafati – benchè più volte richiesto anche da me, non esiste tuttora un drappello di pubblica sicurezza o di qualsiasi altro tipo di ordine pubblico più volte sollecitato e mai ottenuto.

Tutto questo si va ad aggiungere ad una situazione molto grave relativa sempre ai problemi del personale. Si raccomanda inoltre di prestare attenzione all'assunzione e all'utilizzo del personale, perchè sono emersi dei fatti gravissimi, denunciati in questa sede, a carico dello stesso personale impiegato.

Si parla poi di strutture fatiscenti e credo vada confermata questa notizia. La famosa aula-*bunker* di Salerno è un'aula «bunker»: in precedenza era una palestra che poi è stata adibita ad aula-*bunker* – chiedo la conferma al senatore Napoli – mentre l'aula-*bunker* che era stata costruita non è stata mai utilizzata dal momento che mancava un qualche cosa. Pertanto, vorremmo sapere che cosa mancava e, se esiste una tale mancanza, vorremmo conoscerne il motivo.

Quindi, esistono problemi molto gravi che certamente non saranno esauriti e risolti con la discussione di questa mattina. Quello delle aule è un problema molto grave, così come quello del personale e delle strutture in generale per quanto attiene non solo alle aule giudiziarie ma anche al mondo penitenziario. Tempo fa abbiamo presentato alcune interrogazioni con le quali chiedevamo, specificatamente per la casa circondariale di Salerno, di conoscere quali fossero i problemi legati al sovraffollamento che avevamo rilevato personalmente, avendo visitato quella struttura.

I problemi per quanto riguarda la polizia penitenziaria consistono nella carenza del personale e le difficoltà in cui tale personale opera. Le difficoltà riguardano però tutto il mondo penitenziario, nei confronti del quale non bisogna solo raccogliere le esigenze del personale ma anche di quanti cittadini sono in questo mondo costretti per propria colpa a vivere.

Quindi, questo insieme di problemi oggi non può essere risolto certamente in questa Aula e nè può essere addossato a quelli che devono essere i capri espiatori di tali situazioni. È un insieme di problemi denunciati più volte da tutti i Gruppi, che però vogliono avere, anche da un punto di vista morale, delle risposte che non siano solo politiche. Quando si parla di responsabilità, ebbene sono probabilmente quelle dirette da accertare

per mancanza di controlli e probabilmente anche per mancanza di attenzione. Tuttavia, esistono delle responsabilità al livello più alto: mi riferisco alle famose responsabilità dei capi, di quelli che si trovano dovunque al vertice. Quando avviene qualcosa in un struttura che va sottoposta a giudizio, il primo ad essere sottoposto a tale giudizio è proprio chi dirige la struttura.

Ci troviamo di fronte a due strutture molto importanti, che sono di Governo e riguardano gli Interni e la Giustizia. In altri paesi civili europei – faccio appena riferimento a fatti avvenuti pochi mesi fa in Belgio – per evasioni meno rocambolesche di questa nostra si sono dimessi due Ministri: quello dell'interno e quello della giustizia. In Italia, invece, cosa avviene? Riferendoci appena a pochissimi episodi, gli ultimi nel tempo, quali i casi Gelli, Cuntrera e quello avvenuto in questi giorni, accade che i Ministri dell'interno e della giustizia cercano di colpevolizzare, colpevolizzano e trasferiscono chi secondo loro può rappresentare il caprio espiatorio, diventando essi da imputati, giudici contro coloro che invece dovrebbero essere considerati per quanto hanno dovuto compiere in ristrettezze (e che probabilmente non sono riusciti in pieno a fare) dimenticando che le proprie responsabilità sono gravissime.

Come ha detto il collega Florino, è necessario che ci siano altre evasioni che riguardino, però, il Governo. Parafrasando il collega citato chiedo che il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia evadano dal Governo perchè hanno dimostrato di non saper tenere piena fede alle loro responsabilità. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

DEMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, dico subito con estrema franchezza che, senza nulla togliere al rispetto che porto ai rappresentanti del Governo presenti qui in Aula e che confermo sul piano personale, questa mattina mi sarei aspettato che il massimo coordinatore della nostra compagine governativa venisse ad ascoltare questo ramo del Parlamento sull'evasione eccellente di Salerno.

Ritengo, infatti, che se si vuole impostare il problema in termini corretti non lo si possa ridurre ad un esame del fatto di specie e ad una valutazione dei provvedimenti assunti un po' istericamente – mi sia consentito – immediatamente dopo i fatti, ma occorra estendere il ragionamento all'intera politica che l'attuale Governo sta conducendo sulla sicurezza pubblica, visto e considerato che in essa rientrano l'ordine pubblico, il sistema magistratura e tutti quei corpi dello Stato che – stando a quanto è stato riferito nelle relazioni dei Sottosegretari intervenuti – hanno fatto acqua in occasione dell'evasione di Salerno, la quale, a testimonianza delle grosse crepe che esistono nel nostro sistema detentivo, non è la prima, anche se ci auguriamo sia l'ultima.

È necessario che sia messa in discussione l'intera politica sulla sicurezza pubblica perchè altrimenti corriamo due rischi. Il primo è di ridurre ad un fatto contingente il nostro incontro odierno non disponendo degli elementi per poter compiere un'analisi corretta: ho criticato infatti l'intemperività del Governo che ha esautorato il questore di Salerno Zanforlino ed il procuratore generale dottor Cerame senza che prima siano stati accertati con sufficiente sicurezza tutti gli avvenimenti che si sono svolti prima dell'evasione e le cause che li hanno determinati e, di conseguenza, non mi sento di suggerire o criticare eventuali soluzioni adottate perchè i tempi non sono ancora maturi.

L'altro pericolo che corriamo è quello di enfatizzare eccessivamente il discorso diluendolo in un'analisi troppo vasta e non suffragata da fatti concreti. È un pericolo nel quale siamo incorsi già precedentemente, perchè dibattiti di questa natura si sono già registrati nelle Aule del nostro Parlamento e dopo di essi non vi sono stati interventi che scongiurassero quei pericoli che, tradottisi poi in avvenimenti, ci vedono oggi qui riuniti. Per esempio, stiamo parlando del fenomeno dell'evasione e delle sue possibili responsabilità, ma non affrontiamo il tema dell'ambiente che ha reso possibile questa evasione, nè stiamo parlando delle condizioni strutturali, intendendo per esse sia gli uomini, sia le strutture murarie, sia le organizzazioni burocratiche che sono da anni venute meno senza essere sostituite o rinforzate. Noi stiamo parlando della grande criminalità che oggi si è manifestata in tutta la sua prepotente arroganza, ma accenniamo alla microcriminalità che pure è stata ripetutamente segnalata all'attenzione del Governo e che rappresenta quel sottobosco, quel retroterra, quelle salmerie di cui la grande criminalità si serve per mettere in atto il proprio disegno criminoso e beffarsi di uno Stato che in alcune regioni continua ad arretrare cedendo spazi vitali a questi fenomeni di devianza.

Dobbiamo, invece, parlare di tutto questo, e questa è l'occasione perchè finalmente il Governo dica come e in che misura voglia intervenire, ma non «sollevando gli stracci» come è accaduto a Salerno, bensì innescando un processo di costruzione certamente lungo, ma che non può essere più differito. E non è possibile che il Governo non abbia elementi per poter attivare questa spirale virtuosa che, partendo dalla situazione di abbandono in cui versano le regioni del Mezzogiorno d'Italia, porti a condizioni di vivibilità quanto meno accettabili.

Faccio riferimento al prospetto riepilogativo di cui voi, signori del Governo, dovrete essere in possesso, dei promemoria redatti e inviati o consegnati alle varie autorità da parte del responsabile della DDA di Salerno. C'è un promemoria del 3 febbraio 1997, destinato al procuratore nazionale antimafia, un altro del 30 aprile 1997 destinato al Presidente del Consiglio dei ministri, al suo vice presidente, al Ministro dell'interno, al Ministro di grazia e giustizia, al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, al procuratore nazionale e al capo della polizia; gli altri, datati 24 marzo 1997, 10 settembre 1997, 16 settembre 1997, 9 dicembre 1997 e 4 marzo 1998. Se l'incalzare di questi documenti che dalla periferia sono arrivati al centro non testimoniano una situazione di allarme

crescente e di gravità non più ignorabile, allora signori ditemi voi che cosa bisogna fare per portare all'attenzione di chi di competenza una situazione diventata esplosiva.

E ancora, faccio riferimento all'ultimo promemoria consegnato il 20 maggio 1998 dalla Direzione distrettuale antimafia nel quale, a pagina 13, viene disegnata una situazione che da sola ci dovrebbe dire come e in che misura si vive in alcune regioni d'Italia. Cito testualmente: «Dal mese di gennaio del 1997 la Direzione distrettuale antimafia è composta dal procuratore aggiunto delegato al coordinamento e da 6 sostituti». Badate bene, questo organico non è del 1997, ma era tale già prima di quell'anno. Eppure, le udienze della Corte di assise di Salerno nel 1994 sono state 56, nel 1995 anche, nel 1996 206 e nel 1997 241. Evidentemente, qualche cosa nella geografia criminale della regione si è modificata, ma non si è modificata l'organizzazione dello Stato che è deputato a combatterla e ad impedire la crescita e lo sviluppo di ogni fenomeno di devianza.

E ancora, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, stante l'interfaccia tra i due aspetti del problema della sicurezza che non consente di sgangiare il funzionamento dell'organizzazione della magistratura da quello degli organi di polizia, va detto che la questura di Salerno è sotto organico con una carenza cronica di dirigenti esperti. Nella questura di Salerno, laddove avremmo bisogno del massimo degli organici, e non solo, del massimo degli organici qualificati, perchè le condizioni nella quali si trovano i nostri rappresentanti delle forze dell'ordine sono molto particolari niente è stato fatto; niente abbiamo avvertito... (*Richiami della Presidente*). Concludo, signora Presidente, aggiungendo che la polizia penitenziaria è paurosamente sotto organico. Allora, le forze di polizia sono carenti, i quadri delle forze di polizia non hanno alte qualificazioni, eppure il sottosegretario Ayala si permette di commentare, riprendendo quanto è stato detto giorni fa da un esponente responsabile della DDA di Salerno: badate bene che vi sono delle possibili inaffidabilità all'interno della prefettura e della questura di Salerno. Così non solo ci troviamo di fronte a personale sottorganico, a personale che non ha sufficiente qualificazione, ma, addirittura, grava sulla istituzione il sospetto, che ci auguriamo immediatamente fugato da interventi ed accertamenti dei giorni prossimi, di qualche presenza indesiderata o indesiderabile nel centro della organizzazione della difesa del cittadino.

Allora, signori, rendiamoci conto che forse il fatto che non vi fossero sufficienti forze dell'ordine all'esterno del perimetro della cosiddetta *aula-bunker* di Salerno, quando si è verificata l'evasione, è stata una fortuna perchè stante la situazione illustrata si sarebbe potuta addirittura determinare una catastrofe. Si immagini lei, signor Sottosegretario, se vi fossero stati uomini in numero sufficiente e se, al momento dell'evasione, vi fosse stato uno scontro a fuoco, (*Richiami della Presidente*) in mancanza di personale altamente specializzato sarebbe potuto succedere qualunque cosa. Quindi, paradossalmente, dobbiamo ringraziare il Signore che le cose siano andate come sono andate.

È evidente pertanto la nostra insoddisfazione: non arriverò a chiedere le dimissioni dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia; lo hanno fatto i miei colleghi di Gruppo e mi associo pienamente a quello che hanno detto; «salottieramente» mi astengo dal dirlo ma, vivaddio... (*Richiami della Presidente*)... smettiamola di trattare i casi di specie e una volta per tutte il Governo affronti il problema nella sua interezza perchè la gravità...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

DEMASI....di esso non consente...

PRESIDENTE. Senatore Demasi ...

DEMASI. delle risposte spicciole ed «appiccate». Ho finito.

PRESIDENTE. Senatore Demasi, lei è andato oltre i dieci minuti; la replica alle interrogazioni – lo fanno tutti i colleghi – deve essere svolta in cinque minuti. La Presidenza sta operando, come è giusto vista l'importanza dell'argomento, la scelta di lasciare la parola per più tempo, però non possiamo andare oltre.

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signora Presidente, mi rifaccio subito a quanto lei ha detto: questa Presidenza è sensibile all'argomento, concedendo anche di andare oltre i termini stabiliti; cosa che non constato dall'atteggiamento del Governo. Non sono forse la persona più indicata per intervenire nell'odierno dibattito sulle interrogazioni presentate ma ritengo – probabilmente da funzionario di polizia che si trova ad interloquire con due Sottosegretari di Stato, magistrati, forse riusciamo a comprenderci meglio – di avere comunque l'equilibrio e la serenità per intervenire in un dibattito su una situazione del genere. Mi hanno formato l'addestramento, la scuola della strada, il contatto quotidiano con tanti problemi sociali e tante realtà drammatiche del Meridione, nel quale ho operato e dal quale provengo.

Mi aspettavo, anzi speravo che con la stessa sensibilità dimostrata questa mattina dalla Presidenza, fossero presenti i vertici dei Ministeri (d'altronde non è la prima volta). Non per sminuire la presenza degli amici Sottosegretari, che stimo molto anche io sul piano personale e che credo vivono come me la sofferenza per questi problemi ed escono mortificati, come le istituzioni meno coinvolte, la magistratura, le forze dell'ordine. Non so se questo è il sistema, non so nemmeno quale sia l'atteggiamento che voi, cari colleghi Sottosegretari (colleghi di Parlamento, non di Governo) avete assunto quando il Governo – e non è la prima volta

– a fronte di alcune situazioni ed episodi adotta provvedimenti isterici, di rimozione, di ispezione.

Mi appello al senso di responsabilità e faccio riferimento alle reali necessità del nostro paese: il sistema che si sta cercando di adottare, che si è instaurato, è pericoloso, perchè è demotivante, è scoraggiante per gli operatori delle istituzioni preposte al contrasto della criminalità. Vorrei che il Parlamento su tali questioni svolgesse un dibattito serio: a fronte di questi episodi che si verificano con una certa frequenza (questo non è il primo, ci sono stati il caso Contrera, il caso Gelli e ne potrei citare altri), ce ne sono altri che passano inosservati, perchè vi abbiamo fatto l'abitudine e non determinano tensioni politiche: rapine con morti, sparatorie nelle città, eccetera. Insomma, viviamo in una situazione di criminalità molto densa, pericolosissima. Ci sono episodi più seri di questo: magari i cittadini perdono la vita perchè coinvolti per caso in sparatorie tra le forze dell'ordine e malviventi o tra banditi di bande opposte, come successo anche nella nostra Napoli lo scorso anno. In quei casi non c'è stato lo stesso atteggiamento tenuto dal Governo in questo caso; da operatore che ha maturato una vasta esperienza in proposito, ritengo che episodi come quello di cui trattiamo si verificano per disfunzioni che si determinano per responsabilità non solo dell'apparato e delle istituzioni preposte alla tenuta del sistema.

È bene che il Parlamento apra un dibattito serio e dedichi alla questione alcune giornate per approfondire. Lo dico per senso di responsabilità, non per un atteggiamento di opposizione come forza di minoranza, e per rispetto dei problemi reali del paese. Dobbiamo puntare la nostra attenzione su una situazione drammatica per analizzare tutti insieme ed anche per sollevare il Governo dalle responsabilità e dalle brutte figure (perchè comunque il Governo viene coinvolto nel giudizio negativo espresso dai nostri cittadini allorchè si verificano episodi come quello in argomento).

In sintesi il concetto che voglio esprimere è questo: a fronte di una situazione grave della criminalità – e ripeto, non lo dico come forza di minoranza, di opposizione, ma innanzitutto come cittadino, come appartenente ad una istituzione – c'è un disimpegno della politica e del Governo. Da parte di quest'ultimo, come è stato dimostrato anche in altre occasioni (non è questa la prima volta), si risponde con provvedimenti di politica-spettacolo. Per questo ultimo episodio c'è stata una disfunzione del sistema, ci sono state responsabilità a vari livelli, disattenzioni imputabili ai tecnici, per quanto riguarda il fatto specifico. Ci sono tuttavia anche responsabilità, negligenze ed inadempienze che stanno a monte, riferibili alla politica, alla colpevole incapacità o insensibilità da parte del Governo di ascoltare i tecnici.

Da Salerno, da tutti i livelli istituzionali periferici erano state segnalate l'inadeguatezza dell'aula e l'inconsistenza degli organici, anche in relazione alle frane di Sarno, e quindi ai gravosi impegni delle forze dell'ordine. Era stata segnalata ripetutamente, anche dallo stesso questore, la necessità di rinforzi adeguati che consentissero appunto un efficace con-

trollo, in una situazione drammatica come quella di Salerno, dal momento che quella mattina, come ogni giorno, non si teneva solamente un'udienza in quell'aula, un ex scuola adattata alla meno peggio. Non era stata attivata invece l'aula-bunker, da poco finita di costruire: mancavano pochissime cose, ma già poteva essere utilizzata.

Queste sono probabilmente disfunzioni che si verificano in ambito periferico, ma evidenziano l'insensibilità alle richieste di mettere i tecnici nelle condizioni di operare bene e dare delle risposte. Ovviamente questa è una responsabilità ministeriale.

Per quanto concerne la rimozione dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, che è un'articolazione dell'autorità nazionale, si è ritenuto che essa sia stata responsabile del non funzionamento del sistema. Però se si vuole cogliere il quadro delle responsabilità, bisogna considerare tutte le articolazioni: autorità nazionale di pubblica sicurezza, il Ministro, autorità provinciale di pubblica sicurezza, il prefetto e il questore. Quest'ultimo è l'autorità tecnica e si avvale dei Carabinieri, della Guardia di finanza e delle forze di Polizia. Ma a fronte di una responsabilità prevista sulla carta, ci siamo mai preoccupati di vedere in concreto quali possibilità di coordinamento e di impiego ci sono effettivamente? La politica, il Ministero dell'interno, il Governo, si sono mai preoccupati di verificare nel concreto se veramente un sistema ordinato nella carta poi è attuabile praticamente?

Personalmente, per l'esperienza che ho vissuto come funzionario di polizia, devo dire che non ho mai riscontrato questa attività di verifica, di controllo, di accertamento, di adeguamento del sistema normativo, che deve essere adeguato anche sul piano della procedura penale. Dell'articolo 41-bis, signor Sottosegretario, ne abbiamo parlato tante volte: è diventato un po' permissivo e tutto il sistema carcerario non funziona. È un problema che dobbiamo porci.

Per meglio indicare lo stato d'animo dei funzionari di polizia, voglio leggervi una nota di questa mattina (non so se l'avete vista, se l'avete letta, se avete avuto il tempo e l'attenzione da dedicare a questa categoria), in cui parlano proprio i funzionari di polizia: e intendo la Polizia di Stato, i Carabinieri, la Finanza, le forze dell'ordine in tutta la loro articolazione e composizione. Con questo sistema pericoloso che si è innescato, di trovare il capro espiatorio, la situazione è diventata pericolosa. Oggi le forze di polizia e i magistrati sono convinti di essere solamente degli strumenti esposti che non sono messi in condizione di fornire delle risposte, quelle che sentono nell'intimo di dover e di poter dare, e vivono con sofferenza questa condizione. Purtroppo avvertono che c'è un totale disimpegno da parte del Governo e della politica per adeguare il sistema.

La nota dell'Associazione nazionale funzionari di polizia incomincia con un interrogativo: «A che servono i questori?». Risposta: «Ad essere rimossi quando traballano le poltrone dei Ministri». Questo è il sistema che si è innescato! Oggi ci troviamo di fronte a delle istituzioni – non parlo dei questori perchè appartengo alla categoria, ma perchè mi pongo il problema da persona che ha l'esperienza maturata nel settore, che

vive con sofferenza il dramma dei nostri cittadini – che quando si verificano fatti come quelli di Salerno assistono ad un intervento-spettacolo da parte degli organi ministeriali. Si rimuove un questore, che peraltro fino a ieri sera non si è neanche visto notificare il decreto di trasferimento: ha appreso dal telegiornale, da Televideo, il comunicato stampa del Ministro dell'interno, caro signor Sottosegretario; e non se ora gli è stato notificato il provvedimento di rimozione nè conosco le motivazioni con cui lo farete. Credo tra l'altro che il questore abbia anche adempiuto al suo dovere emando un'ordinanza in cui si disponevano i servizi di vigilanza. Sarebbe stato opportuno effettuare prima un'inchiesta per i livelli di concreta responsabilità.

PRESIDENTE. Senatore De Santis, la prego di concludere.

DE SANTIS. Concludo, signora Presidente.

Il comunicato delle Associazioni dei funzionari della Polizia di Stato afferma: «Sorprende di questi tempi la tempestività con la quale il Ministero dell'interno è riuscito ad individuare nel questore di Salerno il responsabile dell'evasione di due camorristi, che altri hanno voluto processare con modalità che la tecnologia ha da tempo superato ed in ambienti sulla cui idoneità allo scopo sorgono forti perplessità. Ben altri tempi sono necessari quando lo stesso Ministero deve affrontare altre emergenze». Emergenze che riguardano appunto le condizioni di lavoro del personale innanzitutto e la politica reale di contrasto della criminalità. Se allora il Governo su questi temi è incapace, chiedo, signora Presidente, come rappresentante del Parlamento, che ci sia l'impegno concreto del Senato ad aprire un dibattito serio su queste problematiche importanti, vitali per il futuro del nostro paese.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi, mi atterro molto a quanto è successo. Il collega Novi, il collega Demasi ed altri hanno ampliato il ragionamento, io vorrei riportarlo, per quanto possibile, nell'ambito dell'episodio specifico.

Noi ci troviamo di fronte all'evasione di due ergastolani da un'aula definita impropriamente *bunker*: non lo è mai stata! Chi come me ha fatto venti anni e più di medicina legale e giudiziaria anche all'interno del tribunale di Salerno sa benissimo che quell'aula era una palestra. Dodici anni fa fu adattata provvisoriamente per un processo; poi, come sempre avviene in Italia, in cui nulla è più definitivo del provvisorio, si è ritenuto che quella palestra adattata ad aula giudiziaria potesse essere considerata utilizzabile come aula per procedimenti in cui erano impegnati imputati di reati gravi, di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, e sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Si tratta di un'aula di cui peraltro ci si è interessati nel corso dell'audizione svolta dalla Commissione antimafia il 4 marzo 1998 a Salerno. È la prima riflessione che faccio, rivolgendomi al Sottosegretario per la grazia e giustizia: veniva testualmente riferito che «con nota del 4 marzo 1996 l'aula veniva inserita tra quelle quasi terminate quando i lavori non erano ancora iniziati». Ovviamente mi riferisco alla nuova aula che doveva essere predisposta e non all'aula da cui sono evasi i due ergastolani Cesarano e Autorino.

Quale responsabilità può allora essere attribuita ad un Ministero che con nota ufficiale del 4 marzo 1996 comunicava in atti ufficiali, che ho qui, e poi davanti alla Commissione antimafia che quell'aula era ultimata, quando di quell'aula nuova non vi era ancora traccia? Credo che sia un elemento gravissimo. Se poi andiamo a leggere con attenzione – sono atti ostensibili, di cui abbiamo fatto regolare richiesta presso la procura di Salerno – la relazione del 18 marzo 1997 (che chiederò alla Presidente di acquisire, ma credo che sia già agli atti della documentazione dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, in quanto si tratta di atti ufficiali), peraltro già citata dai colleghi Demasi e Cozzolino, vediamo che dagli stessi magistrati di Salerno, in particolare dal responsabile della DDA, dottor Luciano Santoro, veniva evidenziato con assoluta chiarezza quanto poi è successo: la carenza di mezzi e uomini, l'inidoneità di queste strutture, in particolare quella dell'aula. Peraltro, le stesse considerazioni sono contenute in alcune interrogazioni presentate anche da me in Senato, sia per quanto attiene gli organici ed i mezzi del tribunale di Salerno, sia per quanto attiene la questura di Salerno, sia con riferimento agli agenti di polizia penitenziaria (altro problema serio), dotati di mezzi del tutto inadeguati: dispongono di auto che risalgono al 1970, adattate per l'esigenza, che non sono nemmeno blindate. Ci chiediamo allora se serva a qualcosa sporgere queste denunce.

Se il Ministero ha ritenuto di rimuovere non i dirigenti responsabili di questi episodi – come avrebbe dovuto fare – ma l'organo periferico, in questo caso, il questore o il caposcorta Picardi o il procuratore generale Russo de Cerame, per quale motivo, nonostante atti ufficiali di sollecito – la responsabilità primaria è dei Ministri di grazia e giustizia e dell'interno –, nonostante atti precisi, gli organi istituzionali non solo non hanno risposto ma hanno perfino dichiarato il falso? Infatti, il 4 marzo 1996, in una relazione ufficiale, è stato dichiarato che l'aula-*bunker* di nuova costruzione era stata ultimata quando, invece, non c'era nemmeno traccia – e noi conosciamo bene la zona –. Mi chiedo se queste responsabilità non siano più gravi di quelle del magistrato e del questore che hanno denunciato con atti ufficiali le carenze.

È stato più facile trovare dei capri espiatori nel questore e nel procuratore generale. Se fosse stato rimosso anche qualche direttore generale del Ministero, probabilmente, non avremmo dato la sensazione di voler colpire gli anelli periferici, mantenendo immune chi gestisce questi organismi all'interno dei Ministeri.

Un'ulteriore riflessione. Dobbiamo uscire – mi rivolgo anche ai colleghi magistrati presenti in quest'Aula – dal vincolo che ci induce a ritenere che il magistrato, solo perchè occupa una posizione di responsabilità, abbia acquisito sul campo anche la capacità di dirigere un determinato settore, come se avesse frequentato a Milano un corso *master* di struttura economica.

Sottosegretario Ayala, mi rivolgo a lei perchè rifletta su questo punto. Lei è stato magistrato; nell'individuare delle responsabilità dobbiamo distinguere una volta per tutte il ruolo del magistrato – che deve fare il magistrato – da quello del dirigente. Non possiamo ritenere che un procuratore generale abbia la capacità di valutare l'idoneità della struttura. Questa anomalia che continuiamo a trascinarci nel sistema giudiziario, proprio in questo caso specifico va evidenziata una volta per tutte. I ruoli sono diversi e separati, nel senso che il magistrato deve svolgere i processi. Durante la mia esperienza, mi è capitato di assistere ad un magistrato che cercava di valutare l'idoneità di un'aula (in particolare, con riguardo alle norme sulla sicurezza negli ambienti di lavoro); mi sono sentito a disagio, perchè mi chiedevo: quali corsi aveva frequentato questo magistrato, di quale specializzazione disponeva per capire il microclima, la ventilazione o il tasso di umidità all'interno della struttura giudiziaria? Eppure, era proprio lui che doveva giudicare «ad occhio». Non continuiamo ad attribuire ai magistrati mansioni che non rientrano nell'ambito dei propri compiti.

Un'ulteriore riflessione sempre con riferimento al caso specifico. L'emergenza criminalità a Salerno è molto seria e, per certi aspetti, è forse superiore a quella di Napoli, tenuto conto che Salerno ha 1.100.000 abitanti che fa capo a due grandi poli, l'agro sarnese-nocerino e la piana del Sele, in cui si sono sviluppati dagli anni Ottanta in poi elementi camorristici di rilievo nazionale che hanno insanguinato la provincia di Salerno con centinaia di morti; nel 1982 e 1983 si sono registrati normalmente cento morti l'anno; normalmente! Poi dagli anni Novanta in poi c'è stata una discesa di questo dato, si dice per una *pax* raggiunta tra le varie anime della camorra salernitana. Tutto questo era stato peraltro denunciato dai magistrati in modo forte.

L'episodio gravissimo di Salerno da noi denunciato in modo serio senza volere ricercare un capro espiatorio, a cosa deve servire? Sono stato alquanto duro nelle conclusioni dell'interrogazione da me presentata. Con la serenità che un parlamentare deve avere, non si può sostenere che non sia successo nulla e che è stato punito chi doveva essere punito. Mi chiedo perchè non sia stato sospeso il procuratore generale che aveva responsabilità per l'evasione di Gelli. Perchè non è stata presa la stessa decisione? Eppure, anche lui era responsabile della sicurezza. Per quale motivo per i due ergastolani di Salerno è stato adottato un comportamento mentre per Gelli, per il quale c'era comunque un organo di riferimento istituzionale, non è stata fatta la stessa cosa? Lo chiedo a me stesso e a voi, i cittadini vogliono saperlo. Come mai per altre evasioni importanti, come quella di Cuntrera, non sono stati adottati simili provvedimenti,

mentre ora viene adottato perchè probabilmente bisognava dare una certa risposta?

Al Ministro di grazia e giustizia e a quello dell'interno, nella parte finale dell'interrogazione che ho presentato, chiedo se non sia più opportuno che essi assumano direttamente la responsabilità di quanto è accaduto; non le loro dimissioni, che credo non daranno mai, ma una assunzione di responsabilità diretta. Non vi è alcun dubbio che questo è un episodio, ho denunciato che potrebbero verificarsene altri: in quella provincia sono state disposte sei sezioni distaccate del tribunale di Salerno nelle quali si faranno processi seri e nessuna è dotata di un'aula idonea, nessuna lo denuncio – in questa sede – nè quella di Agropoli, nè quella di Eboli nè altre. Se dovessero rifarsi – come si dovranno fare – processi importanti, non vorrei che ci trovassimo in questa sede a dover denunciare altre evasioni.

Certo, c'è anche la questione della legge sulle videoconferenze; non so se si poteva evitare di portare quei detenuti nell'aula-*bunker* di Salerno. Una cosa è certa: ci sono state disattenzioni che vanno evidenziate; e vorrei che a quanto denunciato con grande tempestività dalla magistratura di Salerno (a cui non è stata mai data una risposta) venisse data una risposta in termini di serietà da parte del Ministero, anche considerando che i dirigenti che ritengo dovessero fornire quelle risposte non le hanno date.

Concludo il mio intervento. Il sindaco De Luca ritiene di aver vinto una grande battaglia, perchè il Palazzo di giustizia sarà costruito a ridosso delle ferrovie di Salerno; per questo si sono spostate e delocalizzate alcune strutture ferroviarie. Noi abbiamo proposto che il Palazzetto di giustizia rimanesse dove era stato immaginato, cioè proprio a fianco dell'aula-*bunker* che deve essere costruita a Fuorni. Poco distante dal carcere di Fuorni abbiamo individuato con relazioni tecniche il polo giudiziario alla periferia di Salerno: il carcere di Salerno, l'aula costruenda e il Palazzetto di giustizia. Il sindaco di Salerno ha svolto una battaglia politica – della quale tra l'altro si sta vantando, dicendo di aver vinto –; porta il Palazzetto di giustizia, con l'avallo del Ministero, a ridosso delle ferrovie dello Stato, in un'area congestionata, nella quale già oggi è impossibile circolare e dove si dovrebbero svolgere i processi di tutta la provincia di Salerno – lo ripeto – con l'avallo del Ministero, perchè non si è avuto il coraggio di dire no ad un sindaco del PDS ritenuto fortissimo all'interno del partito.

È una responsabilità grave che il PDS e il Ministero si stanno assumendo. Non c'è scelta peggiore di quella individuata dal sindaco e dal comune di Salerno di andare a collocare una struttura giudiziaria all'interno di un tessuto urbanisticamente del tutto negativo e inadatto. Probabilmente andremo a spendere in quel luogo decine e decine di miliardi, rendendoci poi conto che la scelta di oggi è sbagliata. Il Tribunale di Salerno e il Palazzetto di giustizia nuovo vanno messi vicino alla costruenda aula-*bunker* nell'area di Fuorni, a ridosso del carcere di Fuorni, in un triangolo che può rappresentare un momento di maggiore gestione sul piano della razionalità e della funzionalità.

Mi auguro che il Ministero vada a rivedere questa scelta, che è sbagliata e potrebbe rappresentare forse la causa di ulteriori episodi come quello che si è verificato a Salerno nei giorni scorsi.

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIGURELLI. Signora Presidente, intervengo sul rapporto tra le parole e i fatti: naturalmente mi riferisco alle parole del Governo, non a quelle di qualcuno che in questa sede ha parlato d'altro, preferendo fare propaganda e riproporre falsificazioni sulle opportune direttive del ministro Napolitano.

Ringrazio i sottosegretari Sinisi ed Ayala e, prima e più ancora che per le loro parole e per quelle ieri l'altro dette alla Camera dei deputati dal Vicepresidente del Consiglio, esprimo soddisfazione per la tempestività – da altri contestata – dei primi atti con i quali il Governo ha voluto rispondere al grave scacco subito dalle istituzioni e dalle stesse innovazioni della politica criminale del Governo, con la fuga clamorosa, in piena udienza, di due pericolosissimi ergastolani sottoposti al regime di detenzione previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Esprimo soddisfazione, quindi, per le prime iniziative assunte da entrambi i Ministeri dell'interno e della giustizia sia per accertare e colpire ogni responsabilità per l'ennesimo aggiramento dell'articolo 41-*bis* e per il sabotaggio delle videoconferenze, sia per rimuovere il questore, per perseguire la responsabilità della mancata predisposizione delle misure di sicurezza dell'aula, ed il capo scorta, sovrintendente in servizio presso il penitenziario.

Questi sono da considerare soltanto dei primi atti, molto giustamente tempestivi; vi è però un ulteriore «che fare?» contro ogni giustificazionismo. Vorrei indicare e richiamare all'attenzione del Governo le seguenti necessità.

Innanzitutto, la cattura dei camorristi fuggiti e dei latitanti più in generale, non solo Gelli, ma anche il principale latitante della mafia, Bernardo Provenzano. Secondo, gli ulteriori accertamenti, innanzitutto su come il Governo abbia tenuto conto ed eventualmente risposto alle segnalazioni compiute precedentemente dal procuratore generale di Salerno e poi sulla violazione della legge sulle videoconferenze e sull'omessa applicazione dell'articolo 146-*bis*, lettera c), delle norme di attuazione del codice di procedura penale che dispone che per un detenuto sottoposto all'articolo 41-*bis*: «la partecipazione avviene a distanza ed è disposta anche d'ufficio dal Presidente del tribunale con decreto motivato» o anche dal giudice nel corso del dibattimento.

Domando pertanto: perchè questo non è stato fatto? Perchè il Presidente titolare della sezione penale di Salerno non presiedeva il processo? Era un processo importantissimo, derivante dalla cosiddetta operazione «California» sulla criminalità organizzata. Perchè non è stato emesso il

decreto? Il pubblico ministero ha sollecitato o no il decreto, come era in sua facoltà o dovere?

Sono domande che credo il Ministro dovrebbe porre al Consiglio superiore della magistratura. Ritengo inoltre che sarebbero necessari ulteriori accertamenti su un altro punto: l'articolo 80 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario prevede che le traduzioni per la comparizione degli imputati alle udienze sono richieste dall'autorità giudiziaria alla direzione degli istituti che vi provvedono senza indugio informandone il Ministero. Il Ministero fu informato che si trattava di tradurre dei detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis? Se non fu informato, quale provvedimento ha intrapreso a carico di chi avrebbe dovuto compiere questa segnalazione al Ministero? Se invece l'informazione giunse, chi ne era responsabile chiese spiegazioni o no?

Un ulteriore «che fare?» riguarda l'esigenza di colpire, approfondendo, ogni ulteriore complicità, non solo quelle già citate per la violazione della legge sulle videoconferenze e dell'articolo 41-bis, ma anche per la circostanza che, in presenza di sette «gabbie» nell'aula, ne è stata utilizzata solo una in cui sono stati messi sia i detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis sia gli altri; tutti nella stessa «gabbia». Ed ancora, perchè non è stato predisposto ed usato il blindato che in altri processi, celebrati in quell'aula, è stato adoperato per il presidio esterno della stessa zona dal lato della superstrada che è stata percorsa dagli evasi?

È inoltre necessario verificare le critiche mosse nei confronti della polizia giudiziaria durante la conferenza stampa della Direzione distrettuale antimafia dopo l'evasione; verificarle anche in contraddittorio, verificare quali direttive la polizia giudiziaria abbia ricevuto e cosa ne sia stato fatto.

È ancora, nel «che fare?» vorrei inserire la necessità di una vigilanza da parte dei Ministeri per la prevenzione, per la più rigorosa ed efficiente attuazione delle videoconferenze e contro ogni ulteriore aggiornamento dell'articolo 41-bis, fino al possibile, paradossale uso del telefonino da chi sia stato sottoposto a questa misura, nonché la risposta con una grande capacità di prevenzione all'emergenza e alla pericolosità complessiva della situazione di Salerno quale è stata rappresentata nei primi di marzo alla Commissione antimafia.

A questo proposito, nel ribadire la soddisfazione per la tempestività degli atti dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, voglio qui rappresentare la consapevolezza del peso che sull'opera di questi due Ministeri ha il passato. Un peso di cui si possono fare due esempi, che sono ricorsi, appunto, davanti alla Commissione antimafia a Salerno ai primi di marzo. Il primo esempio viene dalla Direzione distrettuale antimafia quando, nel documento consegnato alla Commissione da me ricordata, ricorda che il Ministero di grazia e giustizia, con nota scritta del 4 marzo 1996, quando l'altro Governo era in carica, ebbe ad inserire l'aula *bunker* da costruire tra quelle quasi terminate, mentre i lavori non erano ancora iniziati. Questo è scritto nel documento che la DDA ha presentato alla Commissione antimafia. Ma per dire del peso del passato da cui il pre-

sente deve essere liberato, cito testualmente una testimonianza che ha reso come protagonista, quale presidente della Corte di assise, il dottor Santoro, responsabile della DDA di Salerno: «Dovevamo fare un procedimento particolarmente importante di camorra e tra gli imputati vi era Di Maio Salvatore, uno dei luogotenenti di Cutolo. Arrivò un collega e disse che davanti all'aula a fare la guardia, a sorvegliare l'accesso di tutti, c'era un certo poliziotto. Questo poliziotto è imputato di corruzione, associazione di stampa mafioso e detenzione di armi, perchè era accusato di avere consegnato delle armi proprio a Di Maio Salvatore. Questo poliziotto dopo anni faceva la sorveglianza a questo processo. Io naturalmente intervenni, ma questo è un esempio del livello di sicurezza». Questo è il passato che grava anche sull'opera dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno; sappiamo quale opera forte sia necessaria per liberare il presente e il futuro dal peso di questo passato.

Un'ultima considerazione su «che fare?» riguarda questa aula le cui condizioni edilizie sono state viste da tutti i cittadini direttamente tramite la televisione. Non è assolutamente appropriato per quest'aula il nome di aula-*bunker*, sarebbe preferibile quello di aula «buco». Ripeto, tutti hanno visto in televisione le condizioni edilizie; e allora, perchè non applicarsi a casi come questo, prima ancora della realizzazione di altre moderne strutture giudiziarie, piuttosto che all'attuazione – anche questo è un peso del passato – di progetti faraonici e distruttivi come quello di un nuovo megacarcere a Favignana che distruggerebbe e comprometterebbe l'ambiente, che è inutile e dannoso e che come è stato anche provato in un'interpellanza che attende ancora risposta dal Governo firmata dai Capigruppo della maggioranza, è anche frutto di tangenti pagate e riscosse da chi ha confessato ed ha ammesso di averle pagate e riscosse?

Colgo l'occasione per ribadire la impraticabilità di questa opera in provincia di Trapani che potrebbe essere definita la provincia delle carceri e raccomando al sottosegretario Ayala di evidenziare al ministro Flick, uno dei destinatari di una lettera che a seguito dell'interpellanza è stata inviata a lui e agli altri Ministri, ai quali l'interpellanza era rivolta, l'esigenza di sollecitare decisioni definitive a questo riguardo e liberare Favignana da un'opera inutile e dannosa, inquinante ed inquinata. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

La prima interpellanza è la seguente:

CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la sentenza di assoluzione emessa il 1° febbraio 1997 dal tribunale di Agrigento nei confronti dell'ex direttore dell'ospedale psichiatrico Gerlando Taibi e del primario di psichiatria Angelo Mongiovi accusati di abbandono di incapace ed omicidio colposo plurimo, ha suscitato reazioni di scandalo e polemiche nell'opinione pubblica;

che il coinvolgimento e la presenza del sottosegretario di Stato per la giustizia Franco Corleone nelle ultime fasi dibattimentali del processo hanno rappresentato un tentativo di pressione nei confronti dell'organo giudicante;

che le dichiarazioni rilasciate dallo stesso rappresentante del Governo in seguito alla decisione dei giudici su questa delicatissima vicenda sociale suonano come una sorta di delegittimazione della funzione istituzionale della magistratura giudicante,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza e condivida tale condotta;

quali iniziative si intenda assumere per evitare che in futuro rappresentanti del Governo vengano coinvolti in episodi simili, che danneggiano ulteriormente l'immagine della giustizia e dei suoi organi.

(2-00204)

Ha facoltà di parlare il senatore Cirami per svolgere l'interpellanza n. 2-00204.

**Illustrazione
interpellanza
204
ore 11,53**

CIRAMI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, l'interpellanza muove da un episodio avvenuto in quel di Agrigento a seguito della pronuncia di una sentenza data da quel tribunale il 1° febbraio 1997 che assolveva l'ex direttore dell'ospedale psichiatrico, Gerlando Taibi, e il primario di psichiatria, Angelo Mongiovì, per non aver commesso il fatto.

Questa interpellanza – che i *mass media* hanno definito uno scandalo anche sulla scorta delle dichiarazioni a sua volta scandalose che il sottosegretario Corleone ha fatto in quella circostanza, dopo aver presidiato il dibattito in supporto ed in sussidio del pubblico ministero, di cui dirò dopo – l'ho voluto denunciare un comportamento ingiustificabile di chi, come il sottosegretario Corleone, esercita le funzioni al Ministero di grazia e giustizia; l'ho voluto denunciare con forza perchè la sua presenza in Aula appare come appariva una intimidazione a supporto dell'agire di un pubblico ministero che – diremo poi – è scandaloso; pubblico ministero, peraltro, appartenente a quella categoria di sapientoni arroganti quanto non compiacenti nel sostegno di un'accusa tesa non alla verità come abbiamo visto, ma alla ricerca sempre e comunque di un colpevole. Il comportamento del sottosegretario Corleone è inammissibile e soprattutto intempestivo ed improvvido così come le sue dichiarazioni che l'agenzia ANSA riporta in questi termini: dice il sottosegretario Corleone: «una sentenza particolarmente scandalosa».

Vorrei chiedere al sottosegretario Corleone: scandalosa per che cosa? Perchè i giudici hanno fatto il loro dovere? Oppure la sua ira doveva essere rivolta – sempre che questo fosse possibile – a quel pubblico ministero che in maniera veramente scandalosa aveva condotto le indagini, con assoluta insufficienza, se queste hanno portato all'assoluzione per non avere commesso il fatto da parte degli imputati? Egli, che per la fun-

zione rivestita meglio dovrebbe conoscere le cose della giurisdizione, forse avrebbe dovuto pretendere maggior rispetto nei confronti del tribunale e non offrire egli stesso una presenza intimidante nei confronti di quel tribunale.

Forse sarebbe stato meglio preoccuparsi da parte sua di come quel pubblico ministero, cui egli prestava consenso con la sua presenza, avesse fatto le indagini. Avrebbe rilevato l'incapacità da parte di quel pubblico ministero - ne dirò il nome - ad individuare responsabilità vere, invece di vagare come ha vagato, alla ricerca di un qualsiasi colpevole, costi quel che costi, in spregio alla cultura ed ai principi che presiedono (o dovrebbero presiedere) all'accertamento della responsabilità penale e dunque poi della colpevolezza. Quel pubblico ministero, Bianco, nei confronti del quale ho dovuto presentare un'ampia interrogazione per dimostrarne l'incapacità anche tecnica a formulare capi di imputazione, a parte la scandalosità di come li ha formulati, che non andava certamente assecondata perchè egli appartiene a quella cultura di arroganti, sapientoni e compiacenti, nè con la presenza del sottosegretario Corleone, nè con le dichiarazioni assolutamente intempestive dallo stesso rilasciate mentre, proprio lui, avrebbe dovuto avere la prudenza minima di attendere almeno la motivazione della sentenza e non di criticarla sotto l'aspetto del dispositivo. A mio modo di vedere, egli ha tradito la sua funzione istituzionale ma non ne chiedo ragione in questa sede: se la chiederanno i cittadini.

Con la presentazione dell'interpellanza abbiamo voluto soltanto stigmatizzare tale comportamento che per noi è, resta e resterà ingiustificabile, soprattutto perchè quel tribunale - affermo ciò con forza per averlo frequentato per lungo tempo - era presieduto e composto da magistrati encomiabili, meritava e merita rispetto anche per le qualità personali di coloro che ricoprivano quel ruolo; rispetto che va sempre e comunque riservato a quei giudici (i veri giudici, non i pubblici ministeri che giudici non sono) che, nel silenzio e forse anche nella dimenticanza dei cittadini, esercitano comunque con il massimo rispetto e rigore ed in piena coscienza la giurisdizione.

A chi come me e come il sottosegretario Ayala proviene da altra formazione veniva sempre ricordato dai nostri anziani che le sentenze non si criticano, non si discutono, si appellano. Questo forse è eccessivo ma è emblematico di quello che era il ruolo del giudice e delle sue argomentazioni, ma altrettanto eccessivo è quello che avviene quotidianamente, tanto eccessivo che poi finisce con il delegittimare giudici e giurisdizione: il sottosegretario Corleone si è prestato a questo gioco. (*Applausi del senatore Napoli Roberto*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00204.

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, l'interpellanza si riferisce sia alla presenza del sottosegretario di Stato alla giustizia, onorevole Franco Corleone durante la fase finale

**Risposta Governo
ore 11,58**

del dibattimento di primo grado nel processo celebrato dal tribunale di Agrigento contro l'ex direttore sanitario e l'ex primario dell'ospedale psichiatrico di quella città conclusosi il 1° febbraio 1997, sia alle dichiarazioni critiche dello stesso onorevole Corleone rilasciate ad alcuni organi di stampa dopo la assoluzione dei due medici imputati del reato di abbandono aggravato di incapaci, ossia i degenti ricoverati, di cui trentasei deceduti.

Avuto riguardo alle precisazioni dell'onorevole Sottosegretario apparse sugli stessi organi di stampa, solo in modo del tutto improprio può essere attribuito all'intervento del parlamentare un qualsiasi significato di pressione e di deligittimazione nei confronti della magistratura giudicante agrigentina.

L'onorevole Corleone, che insieme al parlamentare Domenico Modugno aveva preso iniziative nel 1988 di accertare, documentare e denunciare anche con il supporto di un *reportage* fotografico le condizioni di degrado in cui vivevano i ricoverati nell'ospedale psichiatrico in questione, ha infatti chiarito in modo esplicito di aver sempre agito e di essere intervenuto nella vicenda non come Sottosegretario alla giustizia ma come cittadino, parlamentare e come testimone del tempo e persona informata sui fatti, precisando di aver presenziato alla requisitoria della pubblica accusa nel dibattimento per dare il riconoscimento alla magistratura requirente del lavoro svolto e per esprimere fiducia nel giudizio non sull'onda dell'emotività, aggiungendo di essersi espresso sulla sentenza non per affermare la pretesa di una condanna esemplare nè per censurare la assoluzione dei due imputati ma bensì per riaffermare l'esigenza, irrinunciabile per la giustizia, di vedere accertate e sanzionate le responsabilità per le morti e le condizioni incivili e disumane di degenza, da lui stesso direttamente constatate, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Agrigento e per dolersi del fatto che a distanza di nove anni dall'accertamento dei fatti tale esigenza fosse rimasta disattesa, vanificando il diritto dei cittadini più deboli ad avere giustizia per essere stati offesi anzichè curati come era loro diritto nella struttura pubblica sanitaria.

Anche alla luce dei chiarimenti già forniti attraverso la stampa, deve pertanto escludersi che l'onorevole Corleone abbia inteso interferire e condizionare l'attività dei giudici del collegio giudicante di Agrigento e tantomeno che nella vicenda abbia avuto un peso la sua qualità di Sottosegretario.

Va ricordato che prendendo le mosse dalla vasta eco avuta dalla vicenda presso l'opinione pubblica ed anche per dare risposta ad altre interrogazioni parlamentari presentate sulla vicenda processuale questo Ministero ha acquisito le necessarie informazioni.

Alcuni articoli di stampa, nel dare risalto alle polemiche insorte sulla scia della assoluzione dei due sanitari imputati del reato di cui all'articolo 592 del codice penale definita in taluni casi «scandalosa», hanno dato infatti rilievo anche alle critiche sulla ritualità della condotta tenuta dai giudici agrigentini nel corso del relativo giudizio espresse anche dal pubblico ministero di udienza. Tale specifico aspetto ha formato oggetto dell'inter-

rogazione scritta del senatore Milio n. 4-03597 cui si è risposto il 20 dicembre 1997.

In detto atto di sindacato parlamentare venivano formulati rilievi in ordine alla ritualità della condotta del tribunale di Agrigento con riguardo alla mancata audizione del consulente tecnico del pubblico ministero nel corso del dibattimento e alla mancata costituzione di parte civile «pur essendo 500 i pazienti ovvero le persone offese dal reato, ricoverati all'interno della struttura all'epoca dei fatti» sono state investite le competenti articolazioni ministeriali per l'acquisizione delle informazioni e per le valutazioni di competenza.

Ribadendo in questa sede quanto riferito nella risposta al senatore Milio riguardo al primo profilo, non può essere attribuito alcun rilievo disciplinare alla mancata audizione del consulente tecnico del pubblico ministero, che aveva chiesto un rinvio del processo per consentire l'esame.

Il tribunale, nel respingere la richiesta di rinviare l'udienza per ultimare l'audizione del consulente, ha infatti adeguatamente motivato la propria decisione richiamando la sentenza della Cassazione sezione 1ª n. 1187 del 4 dicembre 1995 a tenore della quale non vi è l'obbligo per il giudice di esaminare in dibattimento il consulente qualora questi non vi abbia applicato alcuna forma di intervento nelle operazioni peritali.

Il secondo profilo di asserita irregolarità processuale, richiamato nell'atto ispettivo parlamentare, consiste nella mancata notifica da parte del giudice per le indagini preliminari e del tribunale rispettivamente della richiesta di rinvio a giudizio e dell'avviso di udienza preliminare e della notifica del decreto a seguito di contestazione suppletiva ai sensi dell'articolo 519, ultimo comma, del codice di procedura penale da parte del presidente del collegio, alle parti offese.

La mancata costituzione di parte civile è dipesa, come scritto nella motivazione della sentenza, dall'impossibilità per il tribunale di procedere alla citazione dei prossimi congiunti delle persone decedute «perchè il pubblico ministero non aveva proceduto alla loro identificazione nè aveva chiesto un termine per provvedere a quanto sopra» e perchè dagli atti processuali non si evincevano le generalità ed il domicilio dei prossimi congiunti.

Occorre considerare da un lato le oggettive difficoltà in cui il magistrato è incorso, attesa l'estrema complessità dell'indagine svolta che, come evidenziato dal presidente del tribunale di Agrigento ha comportato la celebrazione di ben sei udienze preliminari. Dall'altro che l'omessa notifica alle persone offese della richiesta di rinvio a giudizio e dell'avviso di udienza preliminare, nonchè l'omessa citazione delle stesse persone offese nell'ipotesi di cui al citato articolo 519 del codice di procedura penale in quanto nullità verificatasi nel giudizio, resterà sanata solo con la pronuncia di secondo grado, conformemente a quanto previsto dall'articolo 180 del codice di procedura penale.

Una valutazione complessiva della vicenda induce perciò ragionevolmente a ritenere allo stato, tenendo conto della pendenza del procedimento a seguito dell'appello avverso la sentenza, che le censure sopra esposte

riguardano un'attività giurisdizionale non manifestamente abnorme e ad escludere l'ipotesi di una possibile strumentalizzazione della stessa attività al fine di raggiungere obiettivi contrari o diversi da quelli di giustizia.

Difettando tali caratteri, non sono perciò ravvisabili profili di rilievo disciplinare.

**Replica
interpellante
ore 12,06**

CIRAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signora Presidente, per quanto riguarda la parte della risposta attinente all'interrogazione del senatore Milio, che non è all'ordine del giorno, non entro nel merito, anche se i fatti li conosco.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Gli abbiamo già risposto e ho richiamato quella risposta.

CIRAMI. Questo era però un motivo in più per far capire quale pressione c'era nei confronti del tribunale di Agrigento. Vi era pressione per la presenza del sottosegretario Corleone, che doveva essere ben consapevole che la sua presenza in quell'aula non poteva essere quella di un semplice cittadino, dal momento che lui in quel momento rivestiva, e riveste tuttora, la qualifica della funzione di Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, in supporto – come si diceva – all'attività di un pubblico ministero assai distratto, per la verità, assolutamente incompetente, per quanto mi riguarda. Nella risposta già fornita e riportata oggi all'interrogazione del senatore Milio ve ne è anche un accenno e una traccia, nel senso che il pubblico ministero non si è preoccupato di seguire minimamente la procedura. Ha fatto un capo di imputazione di richiesta di rinvio a giudizio articolato molto malamente, tant'è che le persone offese, ove ce ne fossero, non sono state neanche individuate.

Quello doveva essere lo scandalo contro il quale si sarebbe dovuta dirigere l'attenzione del sottosegretario Corleone, non per la motivazione di una sentenza, che non conosceva. La reazione scandalosa del sottosegretario Corleone, che ha fomentato i *mass media*, è stata quella nei confronti di un dispositivo di sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto, cioè si è pronunciato in forma arrogante ed intempestiva contro un giudizio di cui non conosceva neanche la motivazione. Questo per me è scandaloso.

Del resto, la giustificazione del sottosegretario Ayala, non me ne voglia, è assolutamente risibile per poter essere contraddetta e mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta. Però il segnale che volevo dare è per il futuro, cioè vi è la preoccupazione che fatti del genere non siano delegittimanti nei confronti dei giudici e della giurisdizione per i quali, dal momento che vi appartengo, nutro il massimo rispetto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Scopelliti e Cortiana:

SCOPELLITI, CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che in data 19 marzo 1997 sul quotidiano «La Stampa» è stato pubblicato un articolo così intitolato: «Date una scorta a Marino, è in pericolo»;

che lo stesso giorno il quotidiano «l'Unità» ha pubblicato un articolo intitolato: «Minacce contro Marino che chiede protezione dei Carabinieri. La risposta: impossibile sorvegliare lui e il suo chiosco»;

che sullo stesso argomento anche altri quotidiani hanno pubblicato articoli, all'interno dei quali, peraltro, si evince che – in netto contrasto con quanto affermato nei titoli – il suddetto Leonardo Marino non ha ricevuto minacce di alcun genere, nè tanto meno rappresaglie, avvertimenti, attentati alla propria sicurezza, così come non risulta alcun episodio che possa aver dato adito a timori o preoccupazioni tali da giustificare titoli così allarmati e allarmanti;

che all'interno degli articoli citati si legge invece dell'esistenza di un rapporto riservato (tanto riservato da comparire contemporaneamente su alcuni dei principali quotidiani nazionali) del ROS – Raggruppamento operativo speciale – di Milano; secondo tale rapporto Leonardo Marino sarebbe «troppo esposto e potenziale bersaglio di rappresaglie», soprattutto da quando la Corte suprema di Cassazione ha confermato la condanna a 22 anni di reclusione nei confronti dei suoi coimputati Adriano Sofri, Ovidio Bompresi, Giorgio Pietrostefani;

che sempre secondo gli articoli citati, il ROS di Milano mette in stretta relazione la possibilità che Leonardo Marino possa essere oggetto di rappresaglie con il fatto che «i tre ex esponenti di Lotta Continua, rinchiusi nel carcere di Pisa, non smettono di dichiararsi innocenti e per questo si rifiutano di presentare domanda di grazia. In loro favore non si arresta pertanto la mobilitazione di intellettuali, amici e politici che invocano la mossa da parte del Capo dello Stato. Per contro continuerebbe, secondo i militari del ROS, una "campagna denigratoria" nei confronti del pentito» (La Stampa),

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo riguardo all'insieme delle notizie riportate negli articoli citati, e in particolare:

se il rapporto del ROS «depositato da alcuni giorni presso il prefetto di La Spezia», come riferiscono i giornali, oltre alle notizie riportate dalla stampa, contenga informazioni più dettagliate e precise riguardo alla situazione di pericolosità nella quale si trova Leonardo Marino e se nello stesso si trovino elementi concreti, ovvero episodi specifici tali da giustificare provvedimenti particolari a tutela della incolumità di Leonardo Marino; si chiede inoltre di sapere se il suddetto rapporto individui specifica-

tamente persone singole, gruppi, circoli, associazioni, ambienti dai quali si tema possa provenire pericolo nei confronti di Leonardo Marino;

se tale rapporto sia stato sollecitato o richiesto e da parte di quale autorità in particolare, ovvero se appartenga ai compiti di istituto dei ROS quello di monitorare la condizione di pericolosità passiva dei singoli cittadini e quindi se il ROS di Milano abbia provveduto autonomamente alla redazione di tale rapporto;

se la competenza del ROS di Milano sia territorialmente estesa fino a Sarzana, ovvero per quali motivi sia il ROS di Milano ad occuparsi, e da che data, della incolumità di Leonardo Marino e su mandato, ordine o incarico di chi.

Si chiede inoltre di sapere:

se sia vera la notizia riportata dai giornali secondo la quale il signor Marino sarebbe sottoposto a regime di «sorveglianza giudiziaria» a partire dal 1988 e, nel caso, a partire da quale giorno del 1988 tale sorveglianza sia stata disposta, a chi sia stata affidata e quando – eventualmente – si sia conclusa;

quanti e quali episodi, individuabili o classificabili come minaccia, tentativo di intimidazione ovvero di rappresaglia risultino essere stati messi in atto – a partire dal 1988 – nei confronti di Leonardo Marino, dei suoi familiari, di beni mobili o immobili allo stesso appartenenti; qualora risultino, da chi questi tentativi siano stati messi in atto;

quali provvedimenti – sempre a partire dal 1988 – siano stati emessi o adottati al fine di garantire una maggiore e più accurata tutela e una migliore sorveglianza della incolumità del signor Marino (per esempio, sospensione di sfratto esecutivo, deroga a provvedimenti di carattere amministrativo, eccetera) e da parte di quale autorità;

se non ritengano, invece, il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo che la situazione descritta in premessa corrisponda – e ne sia diretta conseguenza – alla nuova strategia, più volte annunciata da autorevoli esponenti dell'Esecutivo, che il Governo intende adottare nei confronti dei cosiddetti collaboratori di giustizia;

se si debba quindi evincere che, al di là delle reali condizioni di pericolo in cui possano o meno trovarsi gli stessi, lo Stato italiano abbia adottato una strategia di tutela a tutto campo e a tempo indeterminato; quali siano gli strumenti, i mezzi, i contributi e le eventuali soluzioni tecniche che il Governo ha deciso di adottare a favore dei collaboratori di giustizia.

(2-00280)

Ha facoltà di parlare la senatrice Scopelliti per illustrarla.

**Illustrazione
interpellanza 280
ore 12,08**

SCOPELLITI. Signora Presidente, prima di entrare nel merito, mi permetta di fare una piccola nota sul metodo. L'interpellanza di cui sono firmataria è rivolta, per la complessità della materia, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli interni, al Ministro di grazia

e giustizia e al Ministro della difesa (erroneamente è stata indirizzata nello stampato anche al Ministro per il coordinamento della protezione civile, che ovviamente non ha nulla a che fare con la mia interpellanza). Trovo qui davanti a me, e lo ringrazio per la sua presenza, il Sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia. Non trovo altri rappresentanti dei Ministeri ai quali mi ero rivolta e non credo che una materia come questa e comunque una domanda posta a più rappresentanti del Governo possa essere raccolta da un unico Ministero; o quanto meno, se si vuole dare un'unica risposta, probabilmente a darla dovrebbe essere un rappresentante della Presidenza del Consiglio.

Sollevo questa obiezione, mi creda, signora Presidente, senza alcuna polemica, ma soltanto per puntare l'accento su un fatto importante. Le sedute dedicate a questi strumenti parlamentari, le interrogazioni e le interpellanze, il più delle volte si trasformano in saggi di oratoria fini a se stessi in un'Aula semivuota, se non completamente vuota. Per la dignità del Parlamento, gli strumenti delle interrogazioni e delle interpellanze devono avere un valore. Se hanno un valore, devono ricevere la giusta attenzione da parte del Governo.

Passo adesso al merito della mia interpellanza, rivolgendomi appunto al sottosegretario Ayala e ringraziandolo di essere il «sopravvissuto» a questa giornata parlamentare. Non farò ricorso al rituale – forse in questo caso anche giustificato – lamento per il tempo trascorso tra la data di presentazione di questa interpellanza, che è addirittura del 15 aprile 1997, ed il momento della risposta. Non lo faccio perchè voglio immaginare che i suoi uffici abbiano impiegato questo tempo anche per coordinarsi con la Presidenza del Consiglio, con il Ministero della difesa e con il Ministero degli interni, e quindi si siano utilizzati questi quattordici mesi abbondanti per lavorare con la calma e lo scrupolo necessari a permetterle di fornire risposte soddisfacenti.

Ascolterò quindi con molta attenzione queste sue risposte, che mi aspetto puntuali, circostanziate e precise su ciascuna delle 22 domande relative al signor Leonardo Marino e ai suoi rapporti con i carabinieri. Mi aspetto inoltre che tramite esse alcuni degli elementi più oscuri e più ambigui della vicenda che ha al suo centro Marino e la sua confessione, che ha determinato la condanna definitiva a 22 anni di carcere per i suoi coimputati, diventino più chiari, i loro contorni si definiscano meglio e le ambiguità si dissolvano.

Passo quindi ad illustrare la mia interpellanza che, a dire la verità come succede qualche volta per gli emendamenti, si illustra da sé. Voglio comunque impiegare una parte del tempo a mia disposizione per due ragioni. La prima per permettere ai colleghi e ai cittadini che ci ascoltano attraverso Radio Radicale di capire bene l'argomento di questa interpellanza e mettere, quindi, anche a loro disposizione gli strumenti per valutare le sue risposte. La seconda ragione riguarda piuttosto l'esigenza di meglio chiarire il contesto nel quale nasce l'interpellanza stessa. Per questo devo partire da lontano ma non sarò prolissa e conto soprattutto sulla sua attenzione, sottosegretario Ayala.

Nel luglio 1988 Leonardo Marino, già militante di Lotta Continua, in preda ad una forte crisi di coscienza e dopo aver ricevuto oscure minacce, decide autonomamente di confessare la sua partecipazione ad alcune rapine, ai vari tentativi di compierne altre e, da ultimo, all'omicidio del commissario di polizia dottor Luigi Calabresi, in qualità di autista. Dopo un ulteriore penoso travaglio interiore durato una trentina di ore, decide, infine, di fare i nomi dei mandanti, Sofri e Pietrostefani, e dell'esecutore materiale, Ovidio Bompressi.

Al termine di una lunga serie di processi, nel gennaio 1997 la Corte di cassazione conferma la condanna a ventidue anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani che si consegnano spontaneamente presso il carcere di Pisa dove sono da allora ancora adesso reclusi. Per Leonardo Marino, il pentito, viene confermata la condanna a undici anni ma imprevedibilmente, a causa di una serie di meccanismi prescrittivi, se ne torna a casa. Per sua fortuna, Marino non ha praticamente mai visto il carcere, nonostante per un breve periodo vi figurasse ristretto.

È notorio – e a maggior ragione lo saprà anche lei, signor Sottosegretario – che solo durante il dibattimento del processo di primo grado si scopre – il termine è assolutamente appropriato – che Marino non era andato a confessare i propri delitti e le proprie colpe davanti ai giudici di Milano, così come si credeva e tutti, Marino, il giudice istruttore, il pubblico ministero, i carabinieri avevano lasciato credere. Marino non era andato a confessare i propri delitti e le proprie colpe ai giudici di Milano. Fu attraverso la deposizione di un parroco che emerse la circostanza per la quale, durante i venti giorni precedenti la sua comparsa davanti ai magistrati, Marino aveva avuto rapporti quotidiani e continuati con i carabinieri e che molti di quei giorni, anzi di quelle notti – perchè questi incontri avvenivano prevalentemente con il buio –, pur non avendo mai fatto riferimento all'omicidio del commissario Calabresi, erano stati da lui trascorsi in compagnia del colonnello dei carabinieri Bonaventura.

Per meglio intenderci, vorrei specificare. Questo colonnello Bonaventura, brillante ed impegnatissimo ufficiale dei carabinieri di stanza a Milano, si trasferiva di notte ad Ameglia, in Liguria, per ascoltare quelli che allora sembravano sfoghi di un uomo molto provato da un peso insostenibile ma che di questo peso non definiva i contorni. Inoltre, quando il colonnello Bonaventura non poteva recarsi ad Ameglia, inviava una macchina che prelevava Marino, lo portava a Milano e poi, dopo aver trascorso la notte ad ascoltarlo, lo faceva riportare ad Ameglia la mattina dopo.

Già allora questa circostanza destò qualche «perplexità», per fare ricorso ad un eufemismo. Perchè nessuno aveva mai parlato di questi rapporti precedenti la confessione? Perchè non risultava nulla a verbale? Perchè nel corso delle lunghe deposizioni davanti al giudice istruttore e al pubblico ministero Marino non ne fece mai cenno? Perchè solo in dibattimento un imbarazzato Pomarici, pubblico ministero, ammise che effettivamente lui ne era al corrente e non ne aveva parlato per non dare adito ad illazioni? E soprattutto sorge una domanda: come mai da una piccola

stazione dei carabinieri di un piccolo paese ligure, di fronte ad un uomo che afferma di volersi liberare di un peso, ma non dice quale, ci si rivolge ad un colonnello di Milano e, in particolare, a quel colonnello Bonaventura che da anni e anni si occupa delle indagini su un omicidio commesso sedici anni prima, quello del commissario Calabresi? Fortunosa ma straordinaria coincidenza, signor Sottosegretario?

Ecco il contesto dell'interpellanza: è tutto qui. Per lo meno da venti giorni prima della sua confessione – sono dati processuali, non sto interpretando – Leonardo Marino è in stretto rapporto – tanto per dire – con i carabinieri di Milano, che da allora – come risulta dai rapporti dei ROS sempre di Milano – non lo hanno più abbandonato, almeno fino al marzo del 1997. Forse il Ministero, nella persona del sottosegretario Ayala, ci dirà anche se questa presenza dei carabinieri a fianco di Marino è ancora in atto.

Insomma, come mai questa attenzione nei confronti di Marino? Come mai questa dedizione e questa tutela ossessiva che dura già da dieci anni? D'altronde, fino ad oggi non risulta da nessuna parte che Marino sia sottoposto a programmi di protezione e non risulta neanche che abbia mai subito minacce, tant'è che questa circostanza cadde addirittura in dibattimento, nè – ma lei potrà smentirmi, onorevole Sottosegretario – che qualcuno abbia mai attentato alla sua vita.

E poi è noto che Marino è un vero e proprio pentito come – verrebbe da dire – non se ne trovano più. Marino non appartiene alla categoria negletta e vituperata dei pentiti cattivi, i cosiddetti collaboratori di giustizia, cioè quelli che confessano per convenienza in cambio di qualcosa e soprattutto in cambio di impunità, di protezione e di soldi! No: niente di tutto questo. Marino parla per liberarsi di un peso insostenibile, per alleggerire la sua coscienza non in cambio di impunità anche se poi in galera non ci andrà mai; parla perchè ha ricevuto minacce, anche se poi non sono state mai provate. Non parla in cambio di soldi, sebbene poi in dibattimento afferma di fronte ad un allibito presidente: «Certo, se avessi vinto alla lotteria, probabilmente non sarei qui». La lotteria mi riporta alla mente le parole del procuratore Vigna quando, parlando dei pentiti, disse appunto: «Oggi in Italia pentirsi equivale a vincere una lotteria di Capodanno».

Questo è Marino e così almeno ci hanno detto tutti o meglio quasi tutti. Le sezioni unite della Corte di cassazione, a dire il vero, qualche dubbio lo avevano sollevato nella sentenza del 1992, disponendo un nuovo processo, non avendo ritenuta adeguatamente motivata la dichiarata credibilità del Marino. Ma quella era la vecchia Cassazione, come dissero i giudici che rifecero il processo e che riaffermarono la credibilità di Marino che «doveva essere creduto» – ripeto: doveva essere creduto – perchè aveva una lunga consuetudine con la confessione, «avendo per anni frequentato i salesiani», signor Sottosegretario. Non è una battuta: nella motivazione della sentenza è scritto proprio in questo modo.

Quella dei carabinieri e dei ROS sembra quindi un'attenzione e una dedizione assolutamente straordinarie, che non appaiono giustificate da

nessun elemento e che invece si prolungano per dieci anni. Iniziano prima della confessione e proseguono attente e discrete per anni, sensibili anche ai bisogni più personali del Marino. Infatti, per ragioni di sicurezza, lo sfratto di Marino viene sospeso innumerevoli volte, fino a che – stando a quel che dicono i giornali – il figlio di Marino, che lavora e abita con il padre, non riesce a comprare quell'appartamento il cui affitto il padre non riusciva a pagare. Davvero lodevole attenzione!

Sempre per ragioni di sicurezza, Marino mantiene a Bocca di Magra il suo punto vendita di generi alimentari, in barba alle numerose delibere del comune che per anni tenta – ahilui – di spostarlo da lì. Questa tutela continua anche dopo la sentenza definitiva e la carcerazione di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani.

Quindi, Sottosegretario, per finire questa prima parte del mio intervento, è sempre così per tutte le persone che si autoaccusano spontaneamente? Vengono tutti sottoposti a queste cure e a queste amorevoli attenzioni? E quanto durano questo tempo e questo regime di tutela? O nei confronti di Marino è diverso? Allora, in che cosa è diverso? Ci aiuti a capire signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

**Risposta
Governo
ore 12,22**

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, colleghi, date le presenze siamo ai limiti della possibilità di usare il plurale.

PRESIDENTE. Vorrei cogliere l'occasione per aggiungere che siamo anche ai limiti del tempo a disposizione, quindi invito i colleghi ad essere sintetici.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signora Presidente, invita anche me!

SCOPELLITI. Sottosegretario Ayala, comunque io mi devo rivolgere a lei con il singolare.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo agli interpellanti in base alle informazioni acquisite dal Ministero della difesa nonché, per il tramite del Ministero dell'interno, dalle prefetture di La Spezia e di Milano.

A seguito della sentenza definitiva di condanna emessa in data 22 gennaio 1997 dalla Corte di cassazione nei confronti di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi per l'omicidio del commissario di pubblica sicurezza dottor Luigi Calabresi, la sezione anticrimine del Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei Carabinieri di Milano, d'intesa con l'autorità giudiziaria competente, riteneva di ravvisare la sussistenza di condizioni di pericolo nei confronti di Leonardo Marino: ciò

sia per effetto delle dichiarazioni dallo stesso rese nel corso del processo *de quo*, sia in conseguenza del rinvenimento a Sarzana (La Spezia) in data 26 febbraio 1997 di un volantino con il quale si sollevavano dubbi sull'attendibilità del predetto dichiarante, volantino che, per la natura del suo contenuto, avrebbe potuto indurre taluno al compimento di azioni provocatorie od inconsulte.

Dal canto suo, il competente Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica riteneva di dover confermare le misure di vigilanza già esistenti in atto a protezione del Marino, consistenti in servizi di vigilanza dinamica presso l'abitazione ed il luogo di lavoro del predetto.

Venendo agli specifici quesiti formulati nell'interpellanza in questione, è possibile fornire i seguenti elementi di risposta.

Innanzitutto, il rapporto del ROS cui fanno riferimento gli interpellanti non aveva alcuna particolare connotazione di riservatezza, ma venne redatto in risposta ad una specifica richiesta del comune di Ameglia che chiedeva di conoscere se le iniziative a suo tempo intraprese per la sicurezza del Marino (nel corso, cioè, dell'*iter* giudiziario), fossero da ritenersi ancora valide. Il ROS, con nota del 5 marzo 1997, rispondeva al comune di Ameglia esprimendo l'avviso di mantenere un posto fisso per l'esercizio di attività commerciale da parte del Marino.

Quanto al sollevato profilo della competenza territoriale del ROS, si fa presente che, nella vicenda giudiziaria definita con la sentenza citata in premessa, il predetto raggruppamento si è occupato del Marino in quanto di volta in volta delegato dall'autorità giudiziaria di Milano, territorialmente competente alla trattazione del procedimento penale per l'omicidio del commissario Calabresi.

Per ciò che concerne il non meglio precisato regime di «sorveglianza giudiziaria», cui il Marino sarebbe stato sottoposto «a partire dal 1988», si ritiene che gli interpellanti si riferiscano al periodo intercorrente dal mese di ottobre 1988 al mese di maggio del 1989, in cui il Marino venne sottoposto a misure di protezione consistite in vigilanza fissa e scorta.

Venendo, infine, al quesito relativo a quanti e quali episodi di minaccia il Marino e i suoi familiari avrebbero subito a partire dal 1988, la prefettura di La Spezia riferisce in ordine ad un unico episodio, risalente all'inizio del 1997, che il collaborante ebbe a denunciare il 30 gennaio 1997 alla compagnia dei Carabinieri di Sarzana. Nella denuncia il Marino rappresentava di aver ricevuto una busta contenente una lettera anonima dal seguente testo: «Per Giuda Leonardo a Antonia (verosimilmente Bistolfi Antonia, convivente del Marino) primo acconto». Alla stessa lettera era allegata, con nastro adesivo, una banconota da mille lire.

In relazione a tale episodio, occorso nei giorni immediatamente successivi alla citata definitiva pronuncia della Corte di cassazione, ed in considerazione della vasta eco suscitata dalla pronuncia stessa, come già detto, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ritenne di confermare le misure di vigilanza in atto a protezione del Marino.

Alla luce di una recente informativa pervenuta dalla prefettura di La Spezia, può riferirsi che tali misure sono tuttora in atto e che nel frattempo

non paiono essersi verificati particolari episodi che hanno modificato la situazione di esposizione al pericolo del Marino.

Infine, quanto alle linee di politica generale del Governo in materia di collaboratori di giustizia, non posso che rinviare al disegno di legge attualmente all'esame del Senato concernente modifiche alla disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio dei collaboratori predetti.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Replica
interpellante
ore 12,26**

SCOPELLITI. Signora Presidente, faccio molta fatica a trovare le parole giuste per esprimere i miei sentimenti senza arrecare offesa, non tanto a questo Governo o al suo rappresentante qui presente, quanto all'istituzione nella quale mi trovo.

La risposta del Sottosegretario, che avrebbe dovuto raccogliere anche quella della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'interno e del Ministero della difesa, sembra uno di quei volantini che si può trovare in un angolo di strada quando un gruppo di volontari decide di portare avanti una battaglia e una posizione. Tale volantino, che in questo caso il sottosegretario Ayala ha voluto distribuire, conferma quello che sostiene Leonardo Marino, non è niente di più. Speravo che dopo 14 mesi di attesa il Governo o il suo rappresentante presente in quest'Aula potessero dare delle risposte serie, circostanziate e puntuali. Invece, ancora una volta, in quest'Aula nel momento in cui il venerdì mattina si risponde ad interrogazioni e interpellanze non si ha altro se non una presa in giro.

La risposta che mi dà il sottosegretario Ayala è ignobile, superficiale, ricalca, anzi riassume nelle linee essenziali, perchè non si può neanche perdere tanto tempo, quello che era il rapporto dei ROS. Questa è un'offesa alla dignità del parlamentare: non sto parlando come rappresentante dell'opposizione che a tutti i costi vuole scagliarsi contro il Governo, bensì come parlamentare, per il rispetto che ho per le istituzioni, per il rispetto che pretendo dalle stesse! Il sottosegretario Ayala non può venire qui in Aula e non dare risposte su un fatto grave, di giustizia, che vede tre persone innocenti chiuse in carcere! Non è questo il modo di affrontare l'attività parlamentare! Altro che riforme: questo paese ha bisogno anche di cambiare gli uomini se vogliamo veramente portare al suo interno qualcosa di nuovo.

Mi si giustifica il tutto con quelle che sono state le preoccupazioni sollevate da Marino. Allora, quest'ultimo non solo è protetto, ma sta facendo la figura del Dio onnipotente, di colui che qualsiasi cosa dica diventa verità sacrosanta, e non c'è polizia, non ci sono forze dell'ordine, non c'è magistratura capace di contraddire o di verificare quanto da lui detto. Questo non è, signor sottosegretario Ayala, uno Stato di diritto, bensì un paese da Terzo Mondo, anzi peggio, perchè il diritto non vi trova abitazione, collocazione e permettiamo, e lei firma ancora con la risposta che mi ha dato oggi, che tre innocenti rimangano in galera solo perchè

qualcuno ha detto di aver ricevuto una lettera minatoria con accluse 1.000 lire, solo perchè qualcuno ritiene e ha detto di ritenersi in pericolo. Questa è una vergogna, e io mi vergogno di essere in questo paese quando, a fronte di problemi seri, quali sono quelli delle garanzie del cittadino italiano, per di più del cittadino innocente, le risposte che un Governo sa dare, sono quali quelle che oggi il Sottosegretario ha dato in quest'Aula! (*Applausi del senatore Marchetti*).

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00381 e l'interrogazione n. 3-01333 a firma della senatrice Scopelliti e di altri senatori:

SCOPELLITI, GRECO, CENTARO, PASTORE, SCHIFANI, CONTESTABILE, VERTONE GRIMALDI, ASCIUTTI, VALENTINO, NOVI, LAURO, D'ALÌ, PERA, LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità* – Premesso:

che, nonostante le numerose denunce e sollecitazioni da parte del Governo e dei Ministri interpellati, non sono mai state fornite risposte adeguate al gravissimo problema delle condizioni sanitarie all'interno delle carceri italiane;

che, in particolare, due interrogazioni presentate dall'interpellante senatrice Scopelliti in data 10 aprile 1997 e 14 maggio 1997 a proposito della vicenda riguardante il signor Paolo Sergi, nelle quali si sottolineava il gravissimo stato di salute dello stesso e la assoluta incompatibilità della sua infermità con le condizioni delle strutture carcerarie, non hanno mai avuto risposta;

che da parte di numerosissimi operatori carcerari viene denunciata con forza la grave inadeguatezza del sistema carcerario nel far fronte alle esigenze di tutela della salute dei cittadini reclusi;

che risulta agli scriventi che frequenti e sistematici siano i comportamenti e gli atteggiamenti messi in atto sia dall'autorità giudiziaria che da operatori dell'amministrazione penitenziaria che non tengono in alcun conto e in alcuna considerazione le condizioni di salute dei detenuti; valga come drammatico esempio il comportamento adottato nei confronti dell'ex senatore Filippo Scalone, cardiopatico, portatore di *pace-maker* (da tredici anni), in carcere per più di cinque mesi, indagato sulla base di dichiarazioni di un pentito, sottoposto a un durissimo regime carcerario – che comporta improvvise traduzioni, cella di isolamento, digiuni forzati, impossibilità di tenere con sè effetti personali, compresi quelli per l'igiene personale, divieto di colloqui con i familiari – assolutamente ingiustificato, e che determina condizioni di stress fisico e psicologico intollerabili anche per una persona in condizioni di salute normali,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo, anche nel merito dei fatti specifici riferiti in premessa, e più in generale quali iniziative intenda adottare per far fronte a quella che si può tranquillamente individuare

come una delle tante emergenze – pur se la più drammatica – dello stato della giustizia in Italia;

in particolare, se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire in maniera esaustiva, approfondita e completa al Parlamento, in tempi rapidi, sullo stato della sanità all'interno delle carceri, sulle condizioni di salute della popolazione detenuta, sulla capacità della amministrazione di far fronte alle reali necessità operative, sul numero delle strutture sanitarie esistenti all'interno delle carceri, sulla loro capienza, sulle unità specialistiche esistenti, sul numero e sulla effettiva disponibilità del personale medico e paramedico impiegato in tali strutture, sulle modalità di intervento, di base e specialistico, nelle carceri prive di strutture mediche o di reparti specializzati, qualora se ne ravvisi la necessità o si determinino condizioni di intervento d'urgenza, e soprattutto, infine, sulla capacità della amministrazione di far fronte all'obbligo – prescritto dall'articolo 32 della Carta costituzionale – della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e all'impegno di garantire cure gratuite agli indigenti;

quali provvedimenti, non solo di carattere legislativo, ma anche e soprattutto di carattere amministrativo, si intenda adottare per favorire un immediato miglioramento delle condizioni sanitarie dentro le carceri, per promuovere le soluzioni più idonee a garantire ai detenuti in precarie condizioni di salute la necessaria assistenza di base e specialistica;

quali provvedimenti urgenti, di carattere legislativo o amministrativo, si intenda adottare affinché nei confronti di detenuti affetti da patologie particolarmente gravi, ovvero le cui condizioni fisiche o psichiche possano determinare situazioni di grave pericolo per la loro vita, sia possibile prevedere – con procedure semplificate e interventi rapidi – l'adozione di misure alternative alla detenzione, pur mantenendo salve le esigenze di giustizia;

quali immediati provvedimenti si ritenga di dover adottare per affrontare quella che oramai può ben definirsi come una «emergenza dell'emergenza», ovvero la questione dei detenuti sieropositivi e in particolare di quelli che sono allo stato terminale della malattia che ormai, sistematicamente, rimangono rinchiusi in carcere fino alla vigilia della loro morte (legittimando peraltro il sospetto che tali scarcerazioni abbiano come vero obiettivo il cinico calcolo di escluderli dalle statistiche sui morti in carcere).

(2-00381)

SCOPELLITI, PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il cittadino Paolo Sergi, padre di cinque figli, è in stato di carcerazione preventiva dall'ottobre 1993 sulla base delle sole dichiarazioni accusatorie di Saverio Morabito, pluriomicida reo confesso già tratto in arresto, nel settembre 1990, per l'impianto di una raffineria per la produzione di stupefacenti;

che nel dicembre 1996, mentre si trovava in carcere a San Vittore, Paolo Sergi è stato colpito da infarto del miocardio ed è sopravvissuto solo per il rapido intervento in ospedale effettuato nella circostanza;

che ad aprile 1997, dopo essere stato ricoverato per dieci giorni presso l'ospedale Sacco di Milano, in vista di un intervento diretto all'applicazione di un *by-pass* coronarico, Paolo Sergi è stato nuovamente trasferito in carcere senza che si fosse proceduto all'intervento e, comunque, pur essendo stato ritenuto assolutamente indispensabile il suo ricovero e la permanenza in struttura ospedaliera attrezzata con sala rianimazione per garantirne l'esistenza in vita quando si presentasse una nuova crisi cardiaca;

che, nonostante la gravità delle sue condizioni di salute, Paolo Sergi mercoledì 8 ottobre 1997 è stato trasferito dal carcere di San Vittore a quello di Voghera, nella sezione speciale, senza alcun riguardo per i gravissimi rischi per la sua vita, per quanto sopra precisato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere perchè venga revocato il trasferimento di Paolo Sergi nel carcere di Voghera e perchè venga immediatamente trasferito in una struttura ospedaliera attrezzata per fronteggiare la grave patologia cardiaca di cui è portatore o quantomeno nuovamente trasferito presso la casa circondariale di San Vittore dove, nell'eventuale insorgenza di una crisi cardiaca, vi sarebbe la possibilità di avvalersi tempestivamente di un attrezzato centro cardiologico;

se non si ritenga che tale modo di agire sia in contrasto con i principi costituzionali di tutela dell'integrità fisica dei cittadini e con le norme internazionali in tema di tutela dei diritti umani.

(3-01333)

Ha facoltà di parlare per lo svolgimento dell'interpellanza n. 381, la senatrice Scopelliti.

SCOPELLITI. Signora Presidente, nell'illustrare questa interpellanza volevo segnalare che sulla stessa materia (poi farò riferimento anche all'interrogazione ad essa relativa) ossia sul caso giudiziario di Paolo Sergi, in relazione poi al diritto alla salute nel carcere, erano state da me presentate altre tre interrogazioni, esattamente in data 10 aprile, 14 maggio e 16 ottobre 1997. Anche questa volta, dopo 14 mesi, a questa interpellanza viene data finalmente una risposta, a questo punto non so di che tipo, probabilmente si tratterà ancora una volta di un contentino. Avevo chiesto la presenza anche di un rappresentante del Ministero della sanità essendo la materia correlata tra penitenziaria e diritto alla salute: credo che ormai anche le interrogazioni dovranno avere quanto prima un tempo di prescrizione, signora Presidente, per cui si deve rispondere subito, considerando

**Illustrazione
interpellanza 381
ore 12,31**

anche che questa materia concerne casi giudiziari, casi umani, persone che restano in carcere e dopo quattordici mesi rischiamo di non trovarli più lì perchè sono ormai al cimitero.

Quanto all'interpellanza 2-00381, nell'ottobre 1993 il signor Paolo Sergi, sulla base delle sole dichiarazioni di un pentito, varca la soglia del carcere in conseguenza dell'applicazione nei suoi confronti della misura della custodia cautelare. Da quel momento inizia per lui una terribile avventura che mette a rischio non soltanto la propria libertà personale ma addirittura la sua vita. Nel dicembre del 1996 Sergi, mentre si trova in carcere a San Vittore, viene infatti colpito da un infarto del miocardio. Soltanto la vicinanza dell'istituto penitenziario milanese con un ospedale attrezzato consente a Sergi di scampare alla morte. Il ricovero presso l'ospedale Sacco di Milano porta il tribunale a stralciare la sua posizione, non per dare la possibilità all'imputato di curarsi, ma al fine di consentire la predisposizione di un'aula giudiziaria nello stesso ospedale. Alla surreale udienza, tenutasi il giorno 18 aprile 1997, nonostante i rilievi emersi dalle perizie mediche attestanti tanto la necessità di procedere all'impianto di tre *by-pass*, quanto quella che l'imputato non venisse comunque allontanato da strutture in grado di garantirgli un'adeguata assistenza medica in caso di una nuova crisi cardiaca, il presidente della Corte d'assise, sezione IV, di Milano, dottor Renato Samek Lodovici, dispone clamorosamente che Sergi venga prelevato dal letto del reparto di cardiologia dell'ospedale Sacco e riportato al carcere di San Vittore.

A questo punto mi si consenta un inciso: per quale ragione il giudice ha ritenuto di dover pronunciare in sfregio al senso di umanità ma anche direi al buon senso un tale provvedimento, visto che nessun pregiudizio sarebbe potuto derivare all'accertamento giudiziale dei fatti, stante la sospensione dei termini di custodia cautelare disposta il 25 marzo 1995 e, quindi, prima dell'udienza in questione? C'è forse qualcosa di terribilmente arbitrario oltrechè disumano in questa decisione? Oggi il punto su cui interrogo il Governo non è questo e quindi chiudo subito l'inciso.

La domanda cui mi preme il Governo risponda riguarda la compatibilità dello stato di detenzione con determinati tipi di patologia; infatti, dopo il rientro in cella Paolo Sergi è stato trasferito presso la casa circondariale di Voghera che, vista la sua eccessiva distanza da un attrezzato centro cardiologico, non è in grado di far fronte ad una sua eventuale crisi cardiaca; ma vi è di più. Pare che da venti giorni il Ministero di grazia e giustizia abbia disposto per lo sfortunato Sergi il regime di carcere duro; quindi, Sergi è oggi – così mi dicono – in regime di *41-bis*. Ma valga come altro drammatico esempio anche il comportamento adottato nei confronti dell'ex senatore Filippo Scalone, cardiopatico, portatore di *pace-maker* da tredici anni, indagato sulla base delle dichiarazioni di un pentito, sottoposto ad un durissimo regime carcerario con cella di isolamento, divieto di tenere effetti personali, compresi quelli dell'igiene personale, divieto di colloquio con i familiari.

Allora, signor Sottosegretario, come può un uomo così malato con questa patologia curarsi in carcere se addirittura gli si aggiunge anche il 41-bis? Non vuole forse questo dire che si aggiunge alla giusta pena – ma Sergi è ancora in attesa di giudizio – un ingiusto supplizio? Se Sergi morisse, chi risponderebbe della sua condanna a morte? Non sarebbe il caso di stabilire, una volta per tutte, senza lasciare alcun margine di discrezionalità a magistrati che troppo spesso hanno dato prova di cinismo e disumanità che nei casi di detenuti afflitti da patologie particolarmente gravi quali cardiopatie, AIDS, tumori, ovvero le cui condizioni fisiche o psichiche possono determinare situazioni di grave pericolo per la loro vita, la custodia in carcere non è assolutamente compatibile con la condizione di salute? Non sarebbero comunque ugualmente soddisfatte le esigenze di giustizia se, in questi casi, si applicassero delle misure alternative alla detenzione?

La condizione di detenzione non sopprime nè limita il diritto alla salute del condannato, ma in questo caso si dovrebbe parlare di diritto alla vita ed io non credo che, soprattutto nel caso delle patologie di cui ho detto, le condizioni sanitarie all'interno delle carceri siano in grado di garantire l'effettività di tale diritto. A meno che il Governo non intenda risolvere tale problema affidandosi alle miracolose risorse dell'oggi assente ministro Bindi.

Mi si passi la nota polemica visto che in una situazione di tale drammaticità, che richiede una collaborazione fattiva e convinta che va ben oltre i propri semplici doveri di ufficio di tutti gli operatori carcerari, non si sentiva proprio la necessità di aggiungere la tensione e il disagio che nascono dal tentativo di una riforma della sanità penitenziaria che tenta di passare sopra la testa di tutti: una riforma improvvisata, introdotta con un emendamento approvato alla Camera senza alcun dibattito, senza alcun coinvolgimento dei destinatari della riforma stessa, che propone il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale come se un sistema sanitario mastodontico, inefficiente, eccessivamente accentratore, potesse garantire quel diritto alla salute che, oggi, una struttura più snella e senz'altro più indipendente non riesce sempre a garantire.

La storia di un paese è scritta sui muri delle galere: qualunque opinione si abbia del nostro tempo resta vero che la civiltà e l'umanità si misurano sulle sue galere. Sono parole di uno dei nostri intellettuali, Adriano Sofri, che ogni giorno vive sulla propria pelle la civiltà e l'umanità di questa nazione e, dopo tante promesse, sarebbe ora di cancellare qualche vergognosa macchia da quei muri. Non è mai troppo tardi per ravvedersi, soprattutto quando ogni giorno in più può costare la vita ad un essere umano, anche se detenuto, ma non per questo privo della sua dignità di persona.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e all'interrogazione 3-01333.

Risposta
Governò
anche ad
interrogazione
1333
ore 12,39

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sì, signora Presidente, risponderò congiuntamente all'interpellanza 2-00381 e all'interrogazione 3-01333.

Il detenuto Paolo Sergi risulta essere stato arrestato il 14 ottobre 1993. Attualmente è appellante avverso la sentenza della 4ª sezione della Corte di assise di Milano n. 34/94 dell'11 giugno 1997, con la quale è stato condannato all'ergastolo per i reati di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, concorso in più omicidi, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere di stampo mafioso. È ritenuto appartenente alla cosca della 'ndrangheta denominata «Papalia», operante nella provincia di Milano.

Il Sergi è affetto da cardiopatia ischemica e per tale patologia è sottoposto a continuo monitoraggio sanitario e alle necessarie terapie.

Dal 25 settembre 1995 è stato ristretto presso la casa circondariale di Milano San Vittore per ricevere l'assistenza sanitaria necessaria presso l'annesso Centro diagnostico terapeutico a causa delle patologie cardiache. Dal 9 aprile 1997 il detenuto veniva ricoverato presso l'ospedale Luigi Sacco di Milano a seguito di ordinanza della 4ª sezione penale della Corte di assise di Milano, dovendo essere sottoposto ad intervento chirurgico di *by-pass* aortocoronarico.

Al fine di tutelarne meglio le condizioni di salute, il competente ufficio del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in data 24 novembre 1997 ha provveduto a trasferire il Sergi dalla casa circondariale di Voghera alla casa di reclusione di Milano Opera ove è possibile usufruire di tutti i servizi e le attrezzature dell'annesso Centro diagnostico terapeutico. Nel contempo la direzione dell'istituto è stata invitata a trasmettere al Dipartimento trimestralmente, una certificazione medica aggiornata sulle condizioni del detenuto e sulle terapie mediche che gli vengono somministrate.

Pertanto, anche durante il periodo di detenzione trascorso presso la casa circondariale di Voghera, il detenuto Sergi ha usufruito di adeguato e costante controllo medico-specialistico.

Per quanto riguarda la vicenda penitenziaria dell'avvocato Scalone si rappresenta che il detenuto Scalone Filippo Alberto è stato arrestato il 12 febbraio 1997 e in data 13 giugno 1997 è stato scarcerato per revoca della custodia cautelare in carcere giusta ordinanza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo n. 3296/96 G.I.P. del 13 giugno 1997.

Per quanto concerne le presunte «condizioni disumane» nelle quali sarebbe stato tenuto lo Scalone durante il periodo di carcerazione presso la casa circondariale di Palermo Pagliarelli si osserva in base agli elementi acquisiti che: su sollecitazione del pubblico ministero procedente, dottor Gozzo, in data 29 aprile 1997, si era provveduto a richiamare la direzione dell'istituto penitenziario ad adottare «(...) ogni consentita misura di sicurezza e vigilanza finalizzata a salvaguardare l'integrità fisica del detenuto, nonchè a prevenire ed impedire atti di violenza o di vendetta o qualsiasi altra azione pregiudizievole per l'ordine, la disciplina e la sicurezza dell'istituto»; nel corso della detenzione, lo Scalone era stato sottoposto a

procedimento disciplinare per violazione dell'articolo 72/1, n. 17, del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976 (inosservanza di ordini o prescrizioni o ingiustificato ritardo nell'esecuzione di essi), conclusosi con l'irrogazione da parte del competente consiglio di disciplina della sanzione disciplinare dell'esclusione dall'attività in comune per giorni dieci; detta sanzione aveva trovato esecuzione dal 31 maggio al 4 giugno, poichè in pari data il sanitario sconsigliava la prosecuzione dell'isolamento in ragione dello stato psico-fisico del detenuto, proponendone il reinserimento a vita comune, che veniva immediatamente attuato; sotto il profilo sanitario, dalla relazione redatta in data 12 giugno 1997 si evince che lo Scalone risultava essere affetto da blocco atrioventricolare di I e II grado, per il trattamento del quale è stato sottoposto ad impianto di *pacemaker*; sotto il profilo psichico, si evidenziava uno stato depressivo compatibile con l'allora e attuale condizione detentiva e si rilevava la necessità di proseguire una terapia con benzodiazepine e trinitrina ove occorrente; per tale motivo, ne era stato disposto il sollecito trasferimento presso la casa circondariale di Palermo Ucciardone, dotata di centro clinico e chirurgico; detto trasferimento non è stato mai eseguito in quanto in data 13 giugno lo Scalone è stato scarcerato per revoca dell'ordinanza di custodia cautelare.

Va soggiunto che il 2 luglio 1997 il magistrato di sorveglianza di Palermo su conforme richiesta del pubblico ministero ha rigettato il reclamo avanzato dallo Scalone con esposti del 31 maggio, 4 giugno, 9 e 13 giugno 1997 sulle condizioni di esercizio del potere disciplinare dell'autorità penitenziaria ed in particolare: sul potere di perquisizione, sulla sanzione dell'isolamento disposta per la resistenza opposta alla perquisizione adducendo di essere un avvocato e onorevole, sul mancato rispetto della personalità del detenuto ritenendolo infondato in fatto e in diritto.

Trattandosi di provvedimento emesso nell'esercizio di attività giurisdizionale è precluso ogni sindacato in sede amministrativa e politica da parte del Governo al di fuori dei casi di rilievo disciplinare che esulano del tutto dal caso di specie.

Per quanto concerne, invece, i criteri in base ai quali viene assicurata l'assistenza sanitaria alla popolazione detenuta, si fa presente che l'amministrazione penitenziaria ha realizzato un servizio intramurario articolato ed incisivo. Infatti, accanto ad una medicina di diagnosi e cura, è stata sviluppata una medicina penitenziaria di prevenzione rispondente alle indicazioni di politica sanitaria nazionale.

La normativa vigente (legge n. 740 del 1970) e le disposizioni amministrative nel tempo impartite hanno contribuito alla creazione, negli istituti penitenziari, di un corpo sanitario stabile (costituito da medici incaricati e da altre figure sanitarie convenzionate), che ha maturato un'elevata esperienza professionale specifica.

Inoltre si è provveduto ad approntare numerosi protocolli operativi e terapeutici per la prevenzione delle patologie diffuse e a creare strutture specifiche per malati di AIDS presso gli istituti di Secondigliano e Milano

Opera in ossequio alle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale con le sentenze nn. 438 e 439 del 18 ottobre 1995.

Laddove, peraltro, le strutture del Servizio sanitario nazionale sono state chiamate dal legislatore ad assumere direttamente compiti di cura, assistenza e riabilitazione (come è per i detenuti tossicodipendenti e alcooldipendenti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990), il competente dipartimento ha integrato l'intervento dei Sert con specifici presidi socio-sanitari.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Replica
interpellante
ore 12,45**

SCOPELLITI. Signora Presidente, non sono assolutamente soddisfatta della risposta. Mi sento come quella persona che cerca di mostrare la luna, ma il Governo continua a guardare il dito. La mia interpellanza era molto più ampia e non a caso coinvolgeva anche il Ministero della sanità; le risposte non sono adeguate a quella che era l'ampiezza delle domande proposte.

A questo punto credo di dover usare un nuovo strumento, anche perchè quello del diritto alla salute in carcere è un problema che sta raggiungendo livelli abnormi, che sta diventando la vera emergenza nell'emergenza; sovraffollamento delle carceri, condizioni disumane nelle carceri, strutture carcerarie vergognose per un paese civile: a tutto questo si aggiunge l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria e soprattutto di valutazione di incompatibilità tra stato di salute e detenzione. Inoltre – e lo dico ricalcando l'attualità, perchè ribadisco che si tratta di interpellanze e documenti presentati 14-15 mesi fa – recentemente si è anche aggiunto il problema della «ministra» Bindi che vuole a tutti i costi allargare il suo potere, io direi che vuole allargare il suo potere di fare danno, intervenendo anche nel carcere (quasi che Flick non bastasse!), nella richiesta di passaggio della medicina penitenziaria nell'ambito della medicina nazionale. Sono problemi estremamente importanti: non abbiamo infatti un sistema sanitario penitenziario così eccellente per cui una più o meno lieve modifica cambia di poco. Una modifica così rivoluzionaria può portare degli sconvolgimenti le cui conseguenze non sarebbero assolutamente pagate dal Governo, il quale ormai risulta essere immune da qualsiasi scandalo o da qualsiasi errore commetta, ma andrebbero a toccare purtroppo le fasce più deboli, cioè i detenuti. Siccome poi i detenuti vivono in questa «isola che non c'è» che si chiama carcere, noi possiamo continuare a vivere tranquillamente, a dormire sonni tranquilli, a mangiare con grande gusto e piacere, dimenticandoci che esiste una popolazione carceraria che sta raggiungendo quantità e qualità insopportabili.

Ed allora, siccome il Governo (al di là del sottosegretario Ayala, che ringrazio almeno per la sua presenza), soprattutto nella figura del ministro Bindi, non ha avuto la correttezza di venire in quest'Aula a rispondere a quest'interpellanza, trasformerò questo stesso documento, tolti i riferi-

menti specifici, in mozione perchè voglio che di questa materia, della medicina penitenziaria e del diritto alla salute nel chiuso delle carceri, si discuta con serietà. A quel punto mi auguro di avere presenti non solo un Sottosegretario, al quale appunto mi rivolgo al singolare, perchè non c'è nessuno al banco del Governo, ma i Ministri di competenza per potere avere le risposte che non servono soltanto a me, ma al paese.

Se avete dignità di governo, se sentite la responsabilità di quello che fate, forse dovrete cominciare a lavorare con più serietà, con più efficienza, con più cura delle cose che riguardano questo paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Curto:

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che organi di informazione («Quotidiano di Brindisi» del 30 marzo 1997) hanno riportato parti di una lettera attribuibile al collaboratore di giustizia Salvatore Tagliente, oggi privato del programma di protezione a causa di quanto accaduto il 10 novembre 1996, data in cui, dopo intercettazioni e controlli, la DIA barese ebbe a scoprire che nell'abitazione del Tagliente, a Perugia, dimorava il latitante Adriano Stano;

che alcuni passaggi della lettera del Tagliente riportano affermazioni quali «io sono quello che ho fatto il tramite autorizzato», come dire che il Tagliente sia stato incaricato da qualcuno a trattare la consegna di Stano;

che altri passaggi della lettera del Tagliente sottolineano come «piano piano, sia io (Tagliente) che lui (Stano), nelle aule diremo la verità poichè io mi trovo dentro ingiustamente, ma ormai il 7 aprile è vicino ed io sono obbligato a dire la verità», come dire che in tale circostanza il Tagliente potrebbe spiegare per quale motivo si trovasse in compagnia del latitante Stano;

che in un altro passaggio, ancora più interessante, il Tagliente dichiara che «... per i giudici ho commesso reato anche se autorizzato dall'alto ...»;

che la vicenda della cattura di Stano in casa di un collaboratore di giustizia ha determinato, non solo in Brindisi, un comprensibile stupore e allarme della pubblica opinione anche per il coinvolgimento di alcuni esponenti della squadra mobile della questura di Brindisi, che nel passato avevano ricevuto molte benemerienze per i risultati conseguiti nella lotta al crimine organizzato e che oggi sono stati trasferiti dalla sede brindisina probabilmente perchè indagati nella vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'operazione Tagliente-Filomena ed altri (squadra mobile)-Stano si inquadrasse nella fattispecie di operazioni «sotto copertura» e pertanto «autorizzate dall'alto»;

se tale ipotesi dovesse corrispondere al vero, quali siano stati i soggetti che hanno autorizzato questa operazione «sotto copertura» e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare se dietro alle tante «ano-

malie» del caso non si celi una contrapposizione tra direzioni investigative antimafia con diverse competenze territoriali (Lecce e Bari).

(3-00976)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Risposta
Governo
interrogazione
976
ore 12,49**

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* Signora Presidente, con riferimento ai quesiti posti dall'interrogante la procura distrettuale antimafia di Lecce ha fatto sapere che a seguito della cattura del latitante Benedetto Stano, esponente di rilievo della frangia brindisina della sacra corona unita, arrestato mentre si recava a trovare il cugino Salvatore Tagliente (collaboratore di giustizia, domiciliato in Perugia) con il quale risultava essere da tempo in contatto (il Tagliente inoltre aveva la disponibilità di autovetture, denaro e documentazione varia), sono state avviate indagini dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari, d'intesa con quella di Lecce, dirette a verificare l'ipotesi di coinvolgimento nella vicenda di alcuni operatori della polizia di Stato della squadra mobile di Brindisi, che, di loro iniziativa, avrebbero anche fatto ricorso ad un «uso» improprio del collaboratore di giustizia Salvatore Tagliente.

L'autorità giudiziaria ha escluso che la vicenda si inquadrasse nelle cosiddette operazioni sotto copertura in assenza dei presupposti e delle condizioni di legge; e che vi fosse stata alcuna preventiva informazione dall'autorità giudiziaria, che nessuna autorizzazione aveva rilasciato (ne avrebbe potuto farlo).

Eguale ha escluso ogni ipotesi di contrapposizione tra le direzioni investigative antimafia di Lecce e di Bari (peraltro quella di Lecce è solo una sezione del centro operativo di Bari, dal quale dipende), anche perchè la gestione del Tagliente, l'attività di riscontro alle sue dichiarazioni e tutta la vicenda connessa e conseguente all'uso improprio di tale collaboratore avevano interessato la squadra mobile della questura di Brindisi e non la DIA di Lecce.

CURTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Replica
interrogante
ore 12,50**

CURTO. Signora Presidente, devo esprimere innanzi tutto l'avvertito disagio per trovarmi qui a discutere di questa interrogazione a distanza di più di un anno dal momento in cui ritenni di inviarla all'attenzione del Ministro di grazia e giustizia.

È evidente che se c'era un obiettivo che io non intendevo si raggiungesse, mi sembra che quell'obiettivo sia stato completamente raggiunto. La gestione dei collaboratori di giustizia a Brindisi evidentemente è stata normalizzata e questo è accaduto perchè, al di là delle giustificazioni che sono state addotte dalla procura distrettuale antimafia di Lecce, non po-

teva essere diversamente, altrimenti avremmo chiesto alla procura di auto-accusarsi e di autocensurarsi.

Ritengo che anche questo modo di rispondere alle interrogazioni, alle interpellanze e a tutti gli atti ispettivi, chiedendo lumi ai soggetti che sono una concausa e sono direttamente interessati dagli atti ispettivi, non rappresenti il modo migliore per giungere alla verità.

Pertanto, non sono assolutamente soddisfatto delle risposte ricevute perchè permangono tutti i dubbi che avevo in precedenza. Cercherò di presentarli all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Il 10 novembre 1996 a Perugia veniva catturato il latitante Benedetto Adriano Stano, uomo di spicco della sacra corona unita; veniva arrestato dopo essere stato individuato e scoperto nell'abitazione del cugino, Salvatore Tagliente, il quale in precedenza aveva utilizzato lo strumento della collaborazione proprio contro il cugino Benedetto Adriano Stano.

Da notizie in mio possesso, proprio la presenza di una forte virulenza esistente all'interno della provincia di Brindisi spinse gli investigatori a cercare di anticipare le mosse che sarebbero state poi quelle della criminalità comune, cioè anticipare l'esplosione di una guerra frontale tra le due fazioni contrapposte.

Questo è stato ammesso in maniera chiara dagli uomini della squadra mobile, soprattutto dall'ispettore Filomena. L'obiettivo dichiarato era quello di arrivare a catturare Stano attraverso il cugino Tagliente per utilizzare poi lo stesso Stano non solo per poter anticipare e prevenire altri episodi criminosi di grossa levatura ma anche per avere un quadro molto chiaro della struttura criminale della sacra corona unita, con particolare riferimento agli addentellati montenegrini.

Che Benedetto Adriano Stano si fosse avviato verso la strada della collaborazione lo dimostra non solamente il fatto che permise in tempi brevi di recuperare un carico di armi, ma diede espressamente la propria disponibilità per far ritrovare i corpi di due elementi della sacra corona unita che erano stati uccisi da altri soggetti concorrenti all'interno della stessa sacra corona unita, Francesco Incantalupo e Mario Salese.

Per il carico di armi fu possibile accettare da parte degli investigatori il ritrovamento delle stesse, diversamente per quanto riguarda la scoperta dei cadaveri degli uomini della sacra corona unita uccisi, perchè i magistrati avrebbero opposto l'impossibilità di giustificare il ritrovamento dei corpi senza un'adeguata collaborazione in quanto si intendeva portare fino alle estreme conseguenze la collaborazione con Benedetto Adriano Stano. Che non fosse la questione assolutamente sconosciuta non solamente agli investigatori della squadra mobile, ma anche alla magistratura, lo dimostra il fatto che alcune intercettazioni telefoniche ed ambientali erano state predisposte con la piena consapevolezza dei magistrati brindisini e leccesi, anche se qualche episodio anomalo accadde in quel periodo. Mi riferisco, cioè, al fatto che qualche magistrato leccese ritenne di dover interrompere tali intercettazioni nello stesso momento in cui esse cominciarono a diventare abbastanza calde, e cioè quando da esse incominciavano ad uscire nomi di uomini politici, di magistrati ed esponenti delle

Forze dell'ordine, che in tal modo apparivano collusi con la criminalità organizzata.

È evidente che l'interrogazione che ho presentato ha solamente un obiettivo: quello di fare chiarezza, perchè sul mondo dei collaboratori di giustizia credo sia doveroso fare chiarezza. Pertanto, colgo l'occasione per sottolineare all'onorevole sottosegretario Ayala la possibilità di operare una verifica sui metodi, gli strumenti e l'interpretazione delle regole all'interno della gestione dei collaboratori di giustizia in provincia di Brindisi; bisogna tenere presente che anche alcuni procedimenti giudiziari in corso si reggono sostanzialmente sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che ormai non sono più tali perchè si sono dichiarati, o meglio si sono presentati come inattendibili, e quindi anche alcune operazioni giudiziarie oggi appaiono essere più rappresentative di momenti tendenti all'eliminazione di concorrenti economici a beneficio di altri soggetti economici.

Quindi, quello che le voglio sottolineare, signor Sottosegretario, è la necessità di operare una verifica della quantità e della qualità del contributo offerto dai collaboratori di giustizia brindisini.

PRESIDENTE. Senatore Curto, mi dispiace ma il suo tempo è già scaduto; i cinque minuti sono stati abbondantemente oltrepassati.

CURTO. Finisco rapidamente.

La necessità di portare avanti un esame analitico della vicenda nasce anche dalla consapevolezza che sono state espresse delle affermazioni estremamente pesanti da parte di alcuni collaboratori di giustizia. Il *boss* Bucarella, durante la pausa di un processo, ebbe ad affermare che, se avesse parlato, sarebbero crollati i palazzi di giustizia. L'altro *boss*, Salvatore Tagliente, che è un collaboratore di giustizia, con una lettera inviata a me come componente della Commissione parlamentare antimafia (lettera che ritenni opportuno trasferire immediatamente, per conoscenza, al Presidente della Commissione parlamentare antimafia), parlava di collaboratori di giustizia «usa e getta». Affermava in maniera chiara che su questa operazione Tagliente-Stano, la DDA di Bari e quella di Lecce erano perfettamente sulla stessa linea e in sintonia; erano consapevoli dell'operazione che stava avvenendo.

Addirittura, la giustificazione che lei – onorevole Sottosegretario – ha addotto, e cioè che Lecce è solamente una sezione rispetto a Bari, può essere, o meglio ancora potrebbe essere il motivo vero di questa contrapposizione fra Bari e Lecce. Infatti, sappiamo perfettamente che Lecce ambiva – credo che ambisca ancora – a diventare centro operativo della DDA e Bari evidentemente può continuare a voler mantenere il ruolo preminente e centrale in tutta la regione Puglia.

Poichè non ci dobbiamo scandalizzare più di niente, visto quello che è accaduto nel mondo della magistratura e non solamente per quanto riguarda le contrapposizioni tra magistrati che potrebbero essere collegate ai singoli, ma anche per quanto riguarda proprio le contrapposizioni tra procure, tra organismi giudiziari e investigativi...

PRESIDENTE. Senatore Curto, la prego di concludere il suo intervento.

CURTO. ... chiedo che anche su questo ci sia una verifica da parte del Governo perchè ritengo che in questa maniera si potrebbe effettivamente conferire un grande contributo alla verità

Se il Sottosegretario mi può fornire un'assicurazione in merito, mi terrò soddisfatto della risposta che tranquillizzerà anche l'intero territorio.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Novi non è presente in Aula si intende che abbia rinunciato allo svolgimento dell'interrogazione 3-01175.

Il senatore Demasi ha trasformato l'interrogazione 3-01214 in un'interrogazione a risposta scritta, contrassegnata con il numero 4-11638.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CURTO, f.f. segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 30 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Senatori DI ORIO ed altri; d'iniziativa governativa; PERA ed altri; BERGONZI; MILIO e DE ANNA; MARTELLI; CAMPUS ed altri; MANIS ed altri. - Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Senatori CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

**Termine
seduta
ore 13,03**

La seduta è tolta (*ore 13,03*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 410

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti
e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 24 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g), della legge 10 aprile 1997, n. 97, il documento – approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 28 maggio 1998 – sulla realizzazione di un sistema industriale nella gestione dei rifiuti per una nuova politica ambientale (*Doc. XXIII*, n. 9).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 25 giugno 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti del Messico, con Annesso, fatto a Città del Messico il 19 settembre 1997» (3383);

«Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma» (3384);

dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica:

«Modifica della normativa per gli indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (3385);

dal Ministro per le politiche agricole.

«Riordino del settore lattiero-caseario» (3386).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VEGAS. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - «Modifiche all'articolo 81 della Costituzione» (3365), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

VEGAS. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - «Modifiche all'articolo 119 della Costituzione» (3367), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

AGOSTINI ed altri. - «Riapertura del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1988, n. 558, concernente l'iscrizione nel ruolo d'onore dei graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della Guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (3327), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: ROGNONI ed altri. - «Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia» (3191) - già assegnato in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione - è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Per connessione con l'anzidetto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante il disegno di legge: MANZI ed altri. - «Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione» (3007).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 22 giugno 1998, il senatore Iuliano ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: NAPOLI Roberto ed altri.

– «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (64); GIOVANELLI ed altri. – «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (149); BORTOLOTTO ed altri. – «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (422).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: PELLEGRINO e PARDINI. – «Modifica dell'articolo 407 del codice di procedura penale concernente i termini di durata massima delle indagini preliminari» (3081).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 8, allegato 1, n. 82, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la semplificazione dei procedimenti relativi alla detenzione e alla commercializzazione di sostanze zuccherine (n. 289).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139^{bis} del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 luglio 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 17 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sullo schema del decreto ministeriale n. 150811 recante variazioni compensative tra le unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali (n. 290).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139^{bis} del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 luglio 1998.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 8 maggio 1998, n. 136, recante «Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale» la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale d'individuazione delle associazioni destinatarie dei contributi previsti dalla medesima legge e per il relativo riparto (n. 291).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 luglio 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Michele Gandolfo e del signor Nicola Scarpa a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 2 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 2 dicembre 1991, n. 390, il primo rapporto sull'attuazione del diritto agli studi universitari, riferito al primo quinquennio di attuazione della legge stessa (*Doc. CXXXVIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 18 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, due segnalazioni, rispettivamente:

- in merito alla proposta di legge presentata alla Camera dei deputati (A.C. n. 118) ed al disegno di legge presentato al Senato della Repubblica (A.S. n. 3133), relativi all'istituzione di un prezzo fisso per i libri;
- relativa alla disciplina sulle vendite sottocosto.

Dette documentazioni saranno trasmesse alla 10ª Commissione permanente.

Interpellanze

FIGURELLI, SALVI, BARBIERI, DIANA Lorenzo, CALVI, DE ZULUETA, LOMBARDI SATRIANI, NIEDDU, PARDINI, PELELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Considerato che è emerso da intercettazioni telefoniche che pericolosi boss, come Mazzei e Vitale, detenuti secondo il regime dell'articolo 41-bis, erano in grado, addirittura anche attraverso l'uso di telefoni cellulari, di comunicare con l'esterno per dirigere gli affari della cosca, per or-

dinare i lavori della «famiglia», per commissionare altri delitti, si interpellava il Governo per sapere:

quali accertamenti siano stati effettuati e si intenda compiere al riguardo;

se e quali conseguenti rigorosi provvedimenti si ritenga di dovere assumere;

se e quali nuove misure si intenda adottare per colpire e, soprattutto, per prevenire ogni omissione e ogni complicità;

i risultati delle indispensabili particolari verifiche – luogo di detenzione per luogo di detenzione, e boss per boss – della continuazione del comando mafioso dal carcere, come quella che era già emersa, relativamente a Nitto Santapaola, nel corso delle audizioni tenute il 16 e 17 giugno dalla Commissione parlamentare antimafia a Catania;

se e quale severa verifica si intenda compiere – per riferirne al Parlamento e alla Commissione parlamentare antimafia – della effettiva rigorosa applicazione dell'articolo 41-bis, ovvero della persistenza di violazioni e aggiramenti della legge (e delle tecniche già adoperate o tuttora in uso) per vanificare l'isolamento dei criminali dalle loro organizzazioni economiche territoriali e militari.

(2-00583)

Interrogazioni

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la sede regionale siciliana delle Poste spa è stata praticamente commissariata con l'arrivo di oltre 16 persone tra dirigenti, quadri e semplici operatori, tutti di provenienza dalla sede toscana dell'azienda, che hanno messo materialmente all'angolo la quasi totalità del personale dirigente esistente nella sede sicula, mortificandone la professionalità

che in Sicilia si sperava, con l'avvento della nuova dirigenza, che si potessero risolvere i notevoli problemi esistenti con chiarezza, trasparenza e serenità di gestione;

che alle iniziali dichiarazioni di intenti e buoni propositi si ha notizia che siano seguiti soltanto atteggiamenti e comportamenti che nulla hanno a che vedere con strategie aziendali e che, al contrario, hanno un forte senso di occupazione di spazi a favore di certi indirizzi politici,

l'interrogante chiede di sapere:

con quale logica aziendale si elargiscano centinaia di milioni di lire mensili per mantenere in missione tutti questi dirigenti, estromettendo quelli locali, con l'attribuzione ai nuovi arrivati di doppi incarichi tra le sedi di Sicilia e Toscana, in una logica che ha poco a che vedere con una sana gestione;

con quali motivazioni si sollevino repentinamente validi dirigenti locali, facendoli apparire sulla stampa (vedasi il «Giornale di Sicilia») come volgari incapaci, offendendone la dignità e la moralità;

come sia possibile, ancor prima che l'azienda a livello centrale abbia definito le proprie strutture, elevarne a livello regionale una di esse (CMP di Palermo) a livello dirigenziale, preconstituendo per il nuovo quadro nominato arbitrariamente il suo passaggio a funzioni dirigenziali;

come sia possibile lo spostamento di quadri aziendali dagli uffici di produzione (sportellerie) a quelli di *staff* (amministrativi) in una logica assolutamente contraria alle disposizioni aziendali e se non si ritenga necessario intervenire con immediatezza al fine di riportare la dovuta tranquillità, trasparenza e serenità di gestione nelle poste in Sicilia.

(3-02053)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBERTINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il distretto militare di Bologna è tenuto, al pari di tutti gli altri distretti militari, a corrispondere agli enti di servizio civile le paghe spettanti agli obiettori di coscienza che svolgono il cosiddetto servizio civile sostitutivo ai sensi della legge n. 772 del 1972, nonchè i rimborsi previsti per le spese di vitto ed alloggio;

che il distretto militare effettua tali pagamenti con un ritardo sistematico di circa quattro mesi rispetto alle scadenze previste, mentre provvede con regolarità al pagamento delle spettanze dovute ai militari di leva, creando così una evidente disparità di trattamento tra cittadini che prestano il servizio militare e cittadini che svolgono un servizio civile sostitutivo;

che l'anticipazione di ingenti somme di denaro non seguita dal puntuale rimborso delle stesse è fonte di gravi problemi di carattere finanziario per gli enti interessati;

che per le somme relative al gennaio 1998 non si è ancora proceduto al rimborso;

che fino ad ora le numerose lettere di sollecito inviate dagli enti di servizio civile al distretto militare di Bologna ed al Ministero della difesa non hanno ricevuto risposta alcuna,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di assicurare l'effettivo rispetto delle procedure e dei termini di pagamento previsti dalla legge.

(4-11633)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che per il rilascio della carta d'identità ad un minore, figlio di genitori non coniugati, separati o divorziati è necessario chiedere l'autorizzazione del giudice tutelare;

che per ricevere tale autorizzazione è necessario adempiere alcune formalità molto onerose (domande in carte da bollo, marche da bollo, eccetera);

considerato:

che tali adempimenti determinano una disparità di trattamento economico tra soggetti aventi i medesimi diritti;

che i genitori non coniugati, separati o divorziati con figli minori a carico si trovano in condizioni economiche più disagiate,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno riconsiderare le procedure, semplificandole, per ottenere le autorizzazioni per il rilascio dei documenti riguardanti minori sotto tutela, e comunque se non si ritenga di eliminare i costi ad esse connesse.

(4-11634)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che ogni anno si presenta il problema di far concludere regolarmente l'anno scolastico agli alunni sprovvisti di certificazione vaccinale obbligatoria e che per superare tale ostacolo il Ministro della pubblica istruzione si è visto costretto ad emettere *in extremis* apposita circolare;

considerato che con le iscrizioni per il prossimo anno scolastico (ivi compreso l'asilo) si presenteranno analoghe problematiche,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno trovare una soluzione definitiva al problema individuando, all'infuori delle scuole, un altro metodo per far rispettare gli obblighi sanitari, separando quindi l'obbligo delle vaccinazioni dal diritto-dovere dell'obbligo scolastico.

(4-11635)

CAPALDI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che il gruppo delle Ferrovie dello Stato spa ha predisposto, tramite l'Italfer spa, gli atti relativi alle occupazioni necessarie alla realizzazione dei lavori di raddoppio ed elettrificazione della tratta ferroviaria compresa tra le stazioni di La Storta e Cesano e l'elettrificazione della tratta Cesano-Viterbo;

che per i lavori su quest'ultima tratta e più precisamente nel territorio di Capranica (Viterbo) in località Capranica Scalo le occupazioni riguardano la realizzazione di un elettrodotto aereo a ridosso di private abitazioni;

che gli abitanti delle abitazioni a ridosso del progettato elettrodotto hanno interessato il comune di Capranica relativamente ai rischi ambientali e sanitari cui sarebbero soggetti per la presenza di campi elettromagnetici;

che il sindaco di Capranica si è attivato suggerendo una diversa soluzione per la realizzazione dell'elettrodotto e proponendone l'interramento;

che la elettrificazione della tratta di collegamento ferroviario tra Viterbo e Roma, via Capranica, rappresenta un concreto obiettivo di miglioramento della mobilità nell'Alto Lazio;

che appare comunque necessario rispondere alle giuste esigenze di salute e sicurezza dei cittadini, considerando altresì che il previsto elettrodotto aereo rischia di divenire entro pochi anni obsoleto in previsione della emanazione di precise norme sull'inquinamento elettromagnetico,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dei trasporti non intenda immediatamente intervenire nei confronti delle Ferrovie dello Stato spa affinché valutino con urgenza le soluzioni prospettate dal comune di Capranica onde risolvere i problemi sollevati dagli abitanti che vivono a ridosso del costruendo elettrodotto aereo;

se i Ministri dell'ambiente e della sanità, ognuno per quanto di competenza, non intendano intervenire con autonomi accertamenti sulla situazione segnalata per quanto concerne i rischi ambientali e sanitari.

(4-11636)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che nei giorni scorsi i maggiori quotidiani nazionali hanno pubblicato su intere pagine una pubblicità a pagamento del CONAI, Consorzio nazionale imballaggi, istituito con il decreto legislativo del 5 febbraio 1997 noto come «decreto Ronchi»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato dei contenuti della campagna pubblicitaria, nonché dei criteri che hanno determinato la scelta dell'agenzia che l'ha svolta;

quali siano state le procedure per l'assegnazione dei fondi;

quale sia la posizione del Ministero in ordine all'utilità di questa pubblicità nella quale, in modo poco chiaro, si informa che le imprese devono pagare un non meglio precisato «contributo ambientale» per di più «espresso in fattura», sollevando non poche preoccupazioni sia nei consumatori che nelle imprese, le quali possono legittimamente pensare all'introduzione di un nuovo balzello;

come sia possibile aderire al CONAI dal momento che, nonostante un'intera pagina a disposizione, non ne vengono neppure forniti un recapito e un numero di telefono;

più in generale quale altra attività il CONAI abbia svolto per adempiere ai compiti affidatigli dalla legge per una comunicazione ed educazione ambientale che sia davvero – diversamente dal caso sconcertante qui rappresentato – adeguata ai grandi compiti previsti del «decreto Ronchi».

(4-11637)

DEMASI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 3-01214).

(4-11638)